

LA STAZIONE STENTINELLIANA DEL CASTELLARO VECCHIO  
PRESSO QUATTROPANI (LIPARI)

Uno dei nostri migliori operai degli scavi dell'acropoli di Lipari, Giuseppe Muleta ci informò che in un appezzamento di terreno da lui coltivato al Castellaro Vecchio presso Quattropani, in parte destinato a vigneto, si raccoglievano in superficie molti frammenti di ceramica di impasto e numerosissime schegge di ossidiana. Visitammo quindi la località e potemmo raccogliere parecchi frammenti decorati, del tutto analoghi a quelli delle stazioni tipo Stentinello della Sicilia<sup>1</sup>.

Il fatto era tanto più interessante, inquantoché uno strato stentinelliano non esisteva nella complessa stratigrafia dell'acropoli di Lipari<sup>2</sup>. Con i finanziamenti posti a nostra disposizione dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Siciliana eseguiamo ivi un saggio di scavo nei giorni dal 25 Luglio al 13 Agosto 1956.

Col nome di Castellaro Vecchio è indicata una contrada dell'altipiano di Lipari, generalmente conosciuta come una delle più fertili dell'isola. Essa si estende in tenue pendio ad una quota degradante dai 420 ai 370 metri s. l. m. fra il rilievo del Monte S. Angelo, raggiungente una delle massime altezze dell'isola (m. 593) a Est, e le ripide balze che precipitano al mare ad Ovest.

A Nord di essa si estende l'abitato di Quattropani, da cui la divide il vallone del Fiume Bianco, mentre verso Sud la contrada Castellaro Vecchio si prosegue nella contrada Castellaro Nuovo, estendendosi con questa fino al vallone di Madoro, alla testata del quale è una delle po-

<sup>1</sup> P. Orsi, *Stazione neolitica di Stentinello*. Bull. Pale:nol. It. XVI, 1890; pp. 177 e segg.; id., *Megara Hyblaea*, Mon. Ant. Lincei XXVII, 1921; C. Cafici, *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso in territorio di Paternò*. Mon. Ant. Lincei XXIII, 1915; id., *La stazione neolitica di Fontana di Pepe e la civiltà di Stentinello*. Atti R. Accad. Sc. Lett. e B. A. di Palermo, XII, 1920; C. e I. Cafici, *Sizilien*, in Ebert, *Reallex. d. Vorgesch.*, XII, 1928, p. 188 e segg. e *Stentinello Kultur*, ibid., pp. 414-418; L. Bernabò Brea, *Ampurias*, XV-XVI, 1953-54, pp. 140 e segg.; id., *Sicily before the Greeks*, Londra, Thames and Hudson, 1957, p. 38 e segg.

<sup>2</sup> Sulla stratigrafia dell'acropoli di Lipari e sugli scavi preistorici delle isole Eolie vedi la nota *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo* in Bull. Pale:nol. It. LXV, 1956, p. 7 e segg.

chissime sorgenti dell'isola. In realtà più uno stillicidio che una vera sorgente.

Ma è molto probabile che la presenza di essa abbia influito sulla scelta del sito.

La zona in cui il materiale appariva di gran lunga più abbondante era precisamente quella coltivata dallo stesso Muleta, di proprietà del Signor Biviano Antonino. Si trattava di un campo in parte a vigneto, in parte invece adibito a culture erbacee. Ma si sapeva che anche questa parte in epoca non lontana era piantata a vigne, di cui ancora qualche cespo sussisteva. Il terreno era stato dunque sconvolto, forse più volte dall'antichità ad oggi, fino a profondità notevole ed era appunto a causa di tali scassi che il materiale preistorico era stato portato in superficie.

Il nostro scavo si svolse, naturalmente, nella zona ora libera da vigneto che non misurava più di m. 28x13,50. Là dove non vi erano fosse di antiche vigne che si fossero spinte a maggiori profondità, si aveva uno strato di humus, sconvolto da lavori agricoli, che da un minimo di cm. 35-40 saliva a un massimo di cm. 90 di spessore e che riposava sullo strato di lapillo formante il sottosuolo di tutta la contrada.

In alcune zone lo sconvolgimento dovuto ai lavori agricoli non aveva raggiunto la base dello strato di humus, ma rimaneva ancora uno strato terroso più scuro, più compatto, non più spesso di cm. 10-15, che rappresentava ciò che rimaneva del terreno in posto.

Nei campi circostanti, ovunque vi sia un piccolo abbassamento del terreno, il manto terroso si assottiglia fino a scomparire e il lapillo affiora in superficie.

Il materiale preistorico era nella quasi totalità nello strato di humus, mentre lo strato terroso più compatto, più profondo, ove esisteva, si presentava sterile di materiale. Solo in determinati punti si addentravano in esso delle piccole chiazze di terra nerastra, molto ricca di frammenti, che giungevano fino alla superficie del lapillo. Nessuna di esse aveva un diametro maggiore di cm. 40-50.

Le tracce evidenti di sconvolgimento dello strato terroso in seguito a lavori agricoli escludevano che si potesse pensare ad una stratificazione archeologica. E d'altronde il materiale raccolto nelle chiazze nerastre che si addentravano nello straterello compatto, terroso, sterile, era assolutamente identico a quello che si trovava in grande abbondanza nello strato di humus sovrastante.

Si può concludere quindi che al Castellaro Vecchio vi fosse un solo livello culturale.



Fig. 1 - La contrada Castellaro vista dalle pendici del Monte S. Angelo. Nello sfondo, a destra, l'isola di Salina.

È evidente che doveva trattarsi di un villaggio. Ma delle capanne che lo costituivano non si conservava alcuna traccia. Le chiazze nere di terreno archeologico che si addentravano nello strato sterile erano di gran lunga troppo piccole per poter essere considerate tracce di capanne e troppo irregolari per poter corrispondere a silos o pozzetti.

La ceramica raccolta in questo strato è in massima parte di impasto decorato con impressioni fatte a crude, del tutto simile a quella delle stazioni siciliane tipo Stentinello. Pochi frammenti appartengono invece a vasi di argilla figulina con decorazione dipinta.

#### LA CERAMICA

La ceramica impressa, così come quella delle stazioni stentinelliane della Sicilia, si divide in due grandi classi: 1) una ceramica più fine, più lucida, con decorazione molto più accurata, rispondente ad una sintassi decorativa abbastanza organica anche se molto varia; 2) una ceramica più grossolana a pareti più spesse, a superficie meno levigata, non lucida.

Nelle stazioni siciliane si osserva quasi costantemente che nella ceramica fine prevalgono forme piuttosto chiuse, e cioè con diametro della bocca alquanto minore di quello del ventre (orci, orcioli, tazze

fonde, fiaschi, ecc.), mentre nella ceramica grezza prevalgono forme aperte e cioè con massimo diametro alla bocca (ciotole, bacili, fruttiere, ecc.).

È difficile fare simili osservazioni al Castellaro data la frammentarietà del materiale e la sua dispersione per cui non è stato possibile ricostruire il profilo completo neppure di una sola forma vascolare.

Al Castellaro la ceramica grezza è in quantità enormemente superiore a quella fine.

Notiamo inoltre che la grandissima maggioranza dei frammenti presenta una decorazione, mentre i frammenti non decorati sono in numero molto minore e in molti casi si può pensare che essi appartengano solo a parti non decorate di vasi recanti una decorazione limitata ad altre zone. Si direbbe quindi che la quasi totalità dei vasi fosse decorata.

#### LA CERAMICA FINE

I frammenti della ceramica fine, in realtà non numerosi e sempre sminuzzatissimi, presentano una notevole varietà di motivi decorativi che si associano e si combinano molto variamente fra loro (fig. 2).

Alla classe di ceramiche più nobili appartenevano vasi a pareti sovente, ma non sempre, piuttosto sottili, con superficie molto ben levigata, generalmente lucida, altre volte invece non conservante tracce di lucidatura, di un impasto a frattura nerastra, non molto compatto, con correttivi costituiti da una sabbia quarzosa a elementi molto minuti, biancastri. Il colore della superficie varia dal grigio-nerastro al grigio cenere, e frequentemente passa al bruno-rossiccio.

La decorazione è molto varia.

Frequentemente vi compaiono delle fasce semplici, doppie o anche multiple di piccole impressioni ripetute fatte con un punzone (19 frammi.) (fig. 2-1,3,8,10,13,16-18,22,23). Nella maggior parte dei casi queste impressioni sono a forma di losanga più o meno stretta rispetto all'altezza, oppure ad angolo acuto sfumante verso il basso o anche a bastoncelli o ad uncini.

Come si osserva con maggiore evidenza nei materiali molto meglio conservati di Stentinello, di Megara Hyblaea e di Matrensa, sovente una banda orizzontale semplice o doppia di impressioni ripetute doveva correre parallelamente all'orlo di tazze e di fiaschi (fig. 2-3,22).

Qualche volta serie multiple di impressioni a losanga vengono a formare una specie di banda a zig-zag o di losanghe in rilievo (fig. 2-10,17).

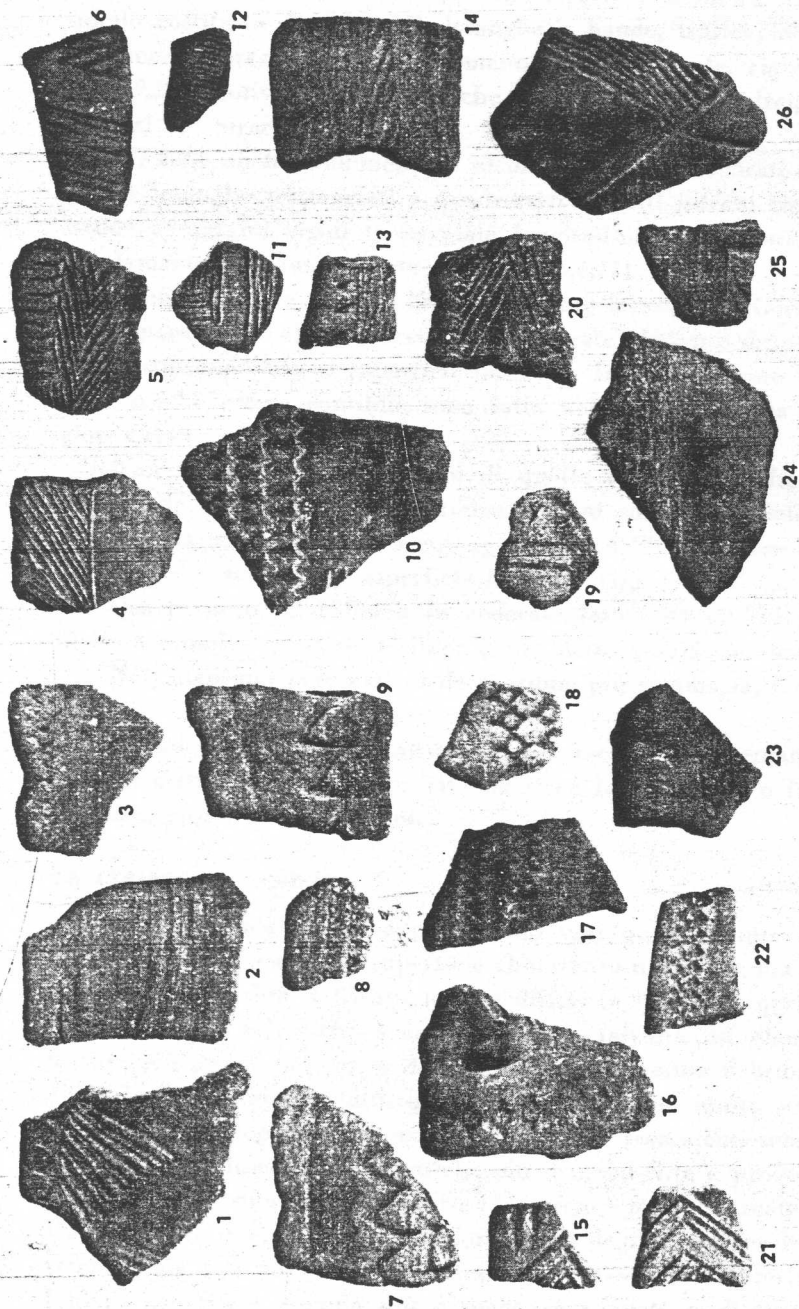


Fig. 2 - Ceramica impressa di tipo stentinelliano della stazione del Castellaro Vecchio.

Un altro tipo di decorazione che ricorre con molta frequenza è quello costituito da triangoli, losanghe o bande, tratteggiati con sottili linee impresse tremolate o, meno frequentemente, rigide (fig. 2-1,13,19,24). Motivo anche questo che ricorre con estrema frequenza nei villaggi del Siracusano.

Vi sono anche frammenti di alcuni grossi vasi decorati con triangoli o losanghe tratteggiati o quadrettati a tratti interni rigidi e con bande a margini rigidi tratteggiate longitudinalmente con linee dall'andamento alquanto incerto (fig. 2-2,4,5,6,11).

Frequentissime sono le bande a zig-zag formate da fasci di linee incise parallele. Talvolta invece linee spezzate alquanto distanziate fra loro ricoprono l'intera superficie del vaso. In qualche caso queste linee anziché essere continue sono fatte nella tecnica detta dagli inglesi « stab and drag ».

Non mancano alcuni esempi di quella decorazione, frequente a Stentinello e soprattutto a Matrensa, in cui solchi paralleli diversamente distanziati correndo a zig-zag ricoprono l'intera superficie o almeno larghe zone della superficie del vaso (fig. 2-21).

Queste decorazioni sono in generale fatte con estrema cura. Il disegno è molto regolare, le linee molto nette e perfettamente rigide.

Non mancano però casi di decorazione più sommaria, meno accurata.

Alcuni frammenti di grossi vasi, per esempio, presentano bande con un tratteggio interno formato da linee longitudinali o incrociate tracciate molto affrettatamente.

#### LA CERAMICA GROSSOLANA

Alla ceramica grezza appartengono vasi quasi sempre a pareti notevolmente spesse e con superficie abbastanza uniforme, ma non mai lucidata. La qualità dell'impasto non differisce molto da quella della ceramica fine, salvo che i correttivi sono talvolta ad elementi alquanto più grossi, nel colore delle superfici predomina il bruno-rossiccio e la decorazione è fatta quasi sempre in modo molto sommario, affrettato ed irregolare. La massima parte dei frammenti mostra una decorazione a linee incise parallele, più o meno fitte e profonde, talvolta finissime, quasi capillari, altre volte invece molto marcate (fig. 3). Quasi sempre queste linee incise formavano degli angoli multipli correndo a zig zag nel senso dell'altezza del vaso e sembrano rivestire l'intera superficie essendo più o meno ravvicinate o distanziate fra loro.

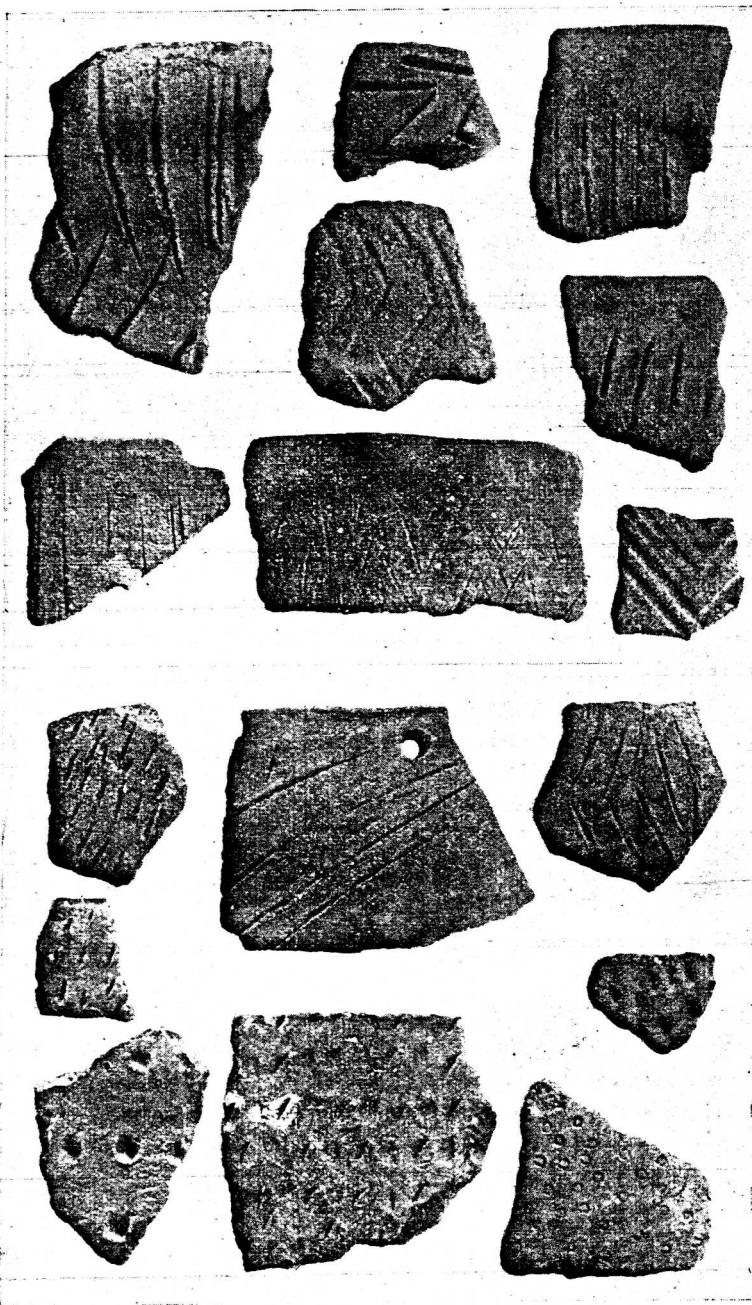


Fig. 3 - Ceramica di fattura più grossolana decorata con tratti incisi, con impressioni diverse o con unghiate.

Ma non si può escludere che in qualche caso vi fossero invece triangoli tratteggiati, come nel noto esemplare da Matrensa al Museo di Siracusa<sup>3</sup>.

Le linee incise iniziano talvolta proprio dall'orlo stesso del vaso, altre volte solo un pochino più in basso.

La decorazione qualche volta è abbastanza regolare, altre volte è irregolarissima.

Un altro tipo di decorazione che ricorre con grande frequenza è quello a zig-zag curvilinei o a fiamme formato da impressioni ripetute dell'orlo di una conchiglia (fig. 4). Tipo notissimo in tutto il neolitico-mediterraneo ed anche nelle stazioni stentinelliane della Sicilia.

Al Castellaro questo zig-zag non è fatto mai con conchiglie a orlo dentellato come il *Cardium* (usato altrove con grande preferenza), ma piuttosto con conchiglie a orlo liscio, come il *Pectunculus*<sup>4</sup>.

Un terzo tipo di decorazione della ceramica grezza è quello a impressioni singole ripetute, più o meno uniformemente distribuite su tutta la superficie, molte volte allineate in serie orizzontale, altre volte senza alcun ordine particolare (fig. 3).

Sono impressioni del tipo più vario, fatte con oggetti diversi.

Ora sono dei trattini verticali rettilinei o tremolati, questi ultimi forse fatti con un frammento di conchiglia.

Altre volte sono impressioni arcuate fatte con un oggetto a forma di unghia, oppure impressioni più ampie, più larghe e profonde, fatte forse con denti o con frammenti di denti di animali o con frammenti di grosse conchiglie. Un frammento presenta una decorazione a cerchietti molto nettamente impressi, fatti forse con la diafisi sezionata di un osso di uccello.

Infine alcuni frammenti presentano una decorazione a unghiate (fig. 3 in basso).

Undici frammenti recano bugne più o meno appuntite che possono essere interpretate come prese o come semplici decorazioni.

Fra i frammenti inornati, riferibili a questa classe di ceramiche rozze, alcuni appartengono all'orlo di forme aperte (scodelloni, ciotole o fruttiere), altri appartengono a fondi.

A fruttiere si riferiscono i frammenti di alcuni piedi conici non molto elevati.

<sup>3</sup> Ampurias, cit., tav. 1, 1.

<sup>4</sup> Sul significato di questo motivo decorativo comunissimo nel neolitico mediterraneo vedi A. Taxil, Bull. de la Soc. Préhist. Franc., LIII, 9, 1956, p. 471.



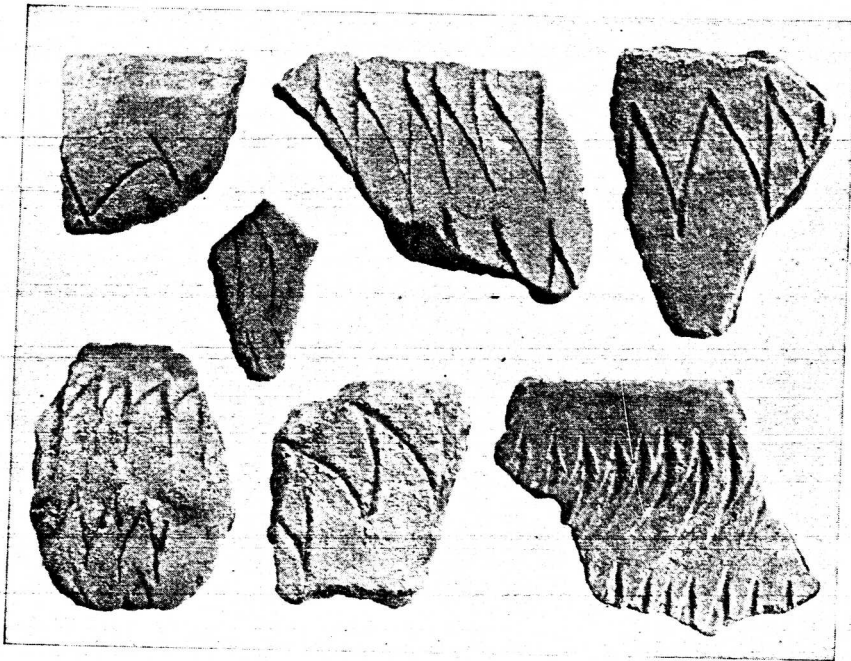


Fig. 4 - Ceramica decorata con impronte dell'orlo di conchiglie.

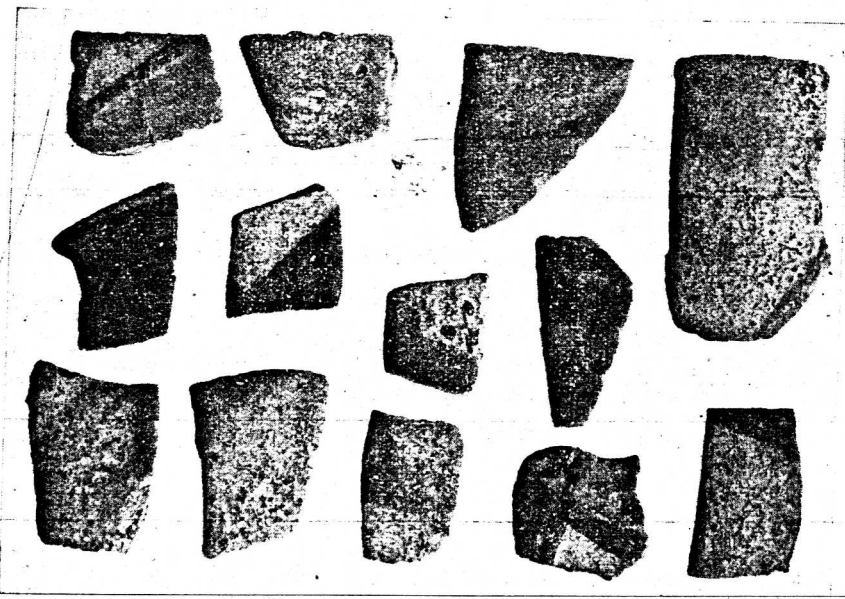


Fig. 5 - Ceramica dipinta a fasce rosse su fondo chiaro.

Due anse ad anello molto allargato possono appartenere a ciotole o scodelle a profilo carenato.

#### LA CERAMICA DIPINTA

Come nella maggior parte delle stazioni stentinelliane della Sicilia Orientale con questa ceramica di impasto monocroma si associa, in quantità enormemente minore, una ceramica di argilla figulina, ben depurata (fig. 5).

Sono in tutto 44 frammentucoli in massima parte assai consumati. Ben trentadue di essi conservano una decorazione dipinta con zone di colore rosso o rosso-violaceo su un fondo ingubbiato, roseo, biancastro o anche giallino.

In un solo frammento questa zona rossa appare delimitata da un margine nero.

La forma dei vasi a cui questi frammenti si riferiscono non può essere riconosciuta, essendo essi troppo sminuzzati. Ma almeno in parte sembrerebbero appartenere a tazze o scodelle a calotta sferica, internamente di color camoscio, come quelle del villaggio siciliano di Megara Hyblaea<sup>5</sup> o quelle ad esse identiche della Zinzulusa di Otranto<sup>6</sup>.

#### L'INDUSTRIA LITICA

La pietra levigata è rappresentata da un solo liscioio tratto da un ciottolo di pietra grigia con una faccia spianata e levigata per usura e con tracce di picchiamento ad entrambe le estremità (l. 9,7; largh. 5,2 id. al tallone 4,3).

L'industria della selce, pur essendo piuttosto scarsa, è sempre proporzionalmente molto più abbondante che in tutte le altre stazioni preistoriche eoliane. Comprende infatti fra strumenti e schegge circa 61 pezzi.

Caratteristiche soprattutto sono alcune lame frammentarie molto larghe ed appiattite di forma regolare di selce opaca, biancastra, del tutto identiche, sia per le loro grandi dimensioni che per la materia, a quelle che caratterizzano i villaggi stentinelliani del Siracu-

<sup>5</sup> P. Orsi, M.A.L., XXVII, 1921, cit., tav. V A-C e U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, p. 105, tav. C, 1.

<sup>6</sup> A. Mosso, *Le necropoli preistoriche di Molfetta*, M.A.L., XX, 1910, col. 94, fig. 67.

sano (fig. 6). Sono cinque esemplari con lunghezze da cm. 8,6 a 5,5 e con largh. massima di cm. 3.

Simile ad esse è una grande lama di selce grigia (l. 9,1; la. 3,6), la maggiore del gruppo.

Altre lamette di dimensioni minori, quasi sempre regolari, a sezione trapezoidale o più raramente triangolare, sono invece di selce più bella, translucida, giallastra o rossiccia, raramente grigiastra (fig.

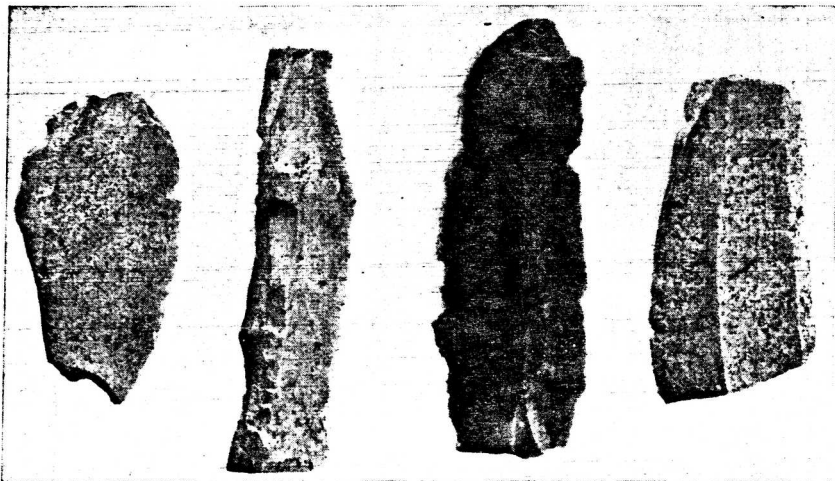


Fig. 6 - Grandi lame di selce biancastra.

7). Le loro lunghezze variano in media dai cm. 4 a 3,3. Generalmente non presentano alcun ritocco, ma cinque di esse hanno sbrecciature sui margini.

Altri cinque esemplari interi o frammentari presentano uno dei margini lucidato per essere stati usati come elementi di falchetti.

Le lame con vero ritocco marginale intenzionale sono pochissime e si riducono a:

- una punta laterale, ottenuta con forte ritocco su un margine formante angolo ottuso e piccolo incavo sull'altro (l. 4,3);
- una piccola punta grossolana, piuttosto larga e robusta ricavata da lama a sezione triangolare (l. 3,4);
- una lama a sezione trapezoidale con una minuscola « coche » su uno dei lati (l. 4,4).

Le poche schegge informi sono piuttosto da considerare frammenti di strumenti anziché la prova di una lavorazione della selce in loco.



Fig. 7 - Lame e strumenti di selce.

La selce infatti manca nelle isole Eolie e i pochi oggetti in questo materiale, è probabile che siano stati importati già manufatti.

L'ossidiana in questa stazione è di una estrema abbondanza. In qualche zona forma un vero strato compatto. Sono quasi esclusivamente: schegge informi, lame irregolari e nuclei.

Se ne raccolse più di tre quintali. Evidentemente si tratta dei rifiuti di lavorazione di una officina i cui prodotti, e cioè le belle lame regolari e gli strumenti rifiniti, dovevano venire esportati.

La lavorazione dell'ossidiana costituiva certamente la principale attività del villaggio ed era la ragione stessa della sua esistenza.

In questa enorme massa di rifiuti solo i nuclei acquistano un certo significato. Essi sono sempre del tipo conico con un piano superiore di percussione orizzontale, un lato faccettato regolarmente dal distacco di lame e l'altro lato grezzo.

Pochissime, non più di una diecina, sono le lame regolari, in generale con larghezze fra i cm. 6 e 5 e larghezze fra 1 e 0,5. Ancor minore è il numero delle lame maggiori che raggiungono lunghezze da cm. 10 a 13.

Gli strumenti lavorati con ritocco secondario sono due soli e cioè:

— una lunga lama erta, alquanto irregolare, a sezione triangolare con estremità arrotondata e conformata a grattatoio mediante accurato ritocco (l. 15,5; la 3-3,3);

— una punta robusta ottenuta da lama con un ritocco su entrambi i margini (l. 5,3).

Ricordiamo ancora alcuni ciottoli trovati all'interno di un focolare, spaccati dalla azione del fuoco.

\* \* \*

L'interesse particolarissimo della stazione del Castellaro dipende dal fatto che essa è la più antica fra le stazioni preistoriche identificate fin'ora nelle isole Eolie ed è l'unica della sua facies.

Non occorrono molte parole per inquadrare la stazione del Castellaro nell'orizzonte culturale a cui appartiene.

Si tratta infatti di una stazione della cultura di Stentinello, del tutto affine a quelle ben note di Stentinello, Megara Hyblaea e Marenza nel Siracusano, di Trefontane, Poggio Rosso e Fontana di Pepe nell'agro di Paternò sulle pendici dell'Etna.

Tracce di questa cultura sono state recentemente identificate anche nella provincia di Messina (in regione cioè prossima all'arcipelago Eoliano) sul sito della greca Naxos, in una grotticella in terreno Cutrufelli al capo di Taormina, nell'area dell'antica Abacaenum (oggi Tripi) e infine nel riparo sotto roccia della Sperlinga di S. Basilio presso Novara di Sicilia.

Mentre una strettissima affinità generica esiste con tutte queste stazioni siciliane, una differenziazione specifica da esse in base a particolarità locali non è possibile, data la estrema frammentarietà del materiale al Castellaro.

Qualche considerazione possiamo fare solo riguardo alla proporzionale abbondanza di ceramica dipinta in rapporto a quanto si osserva nelle stazioni siciliane, dove essa è in genere assai rara.

Si potrebbe vedere in questo fatto un indizio di più intensi rapporti con l'Italia meridionale, da cui questa ceramica con tutta probabilità è stata importata. Rapporti che ben si spiegano con la posizione delle isole Eolie, intermedia fra la Sicilia e l'Italia peninsulare e che preludono a quella gravitazione delle isole verso la penisola che sarà evidentissima nelle fasi immediatamente successive.

La stazione del Castellaro resta fino a questo momento l'unica del suo tipo nota nelle isole Eolie. Il che non permette di escludere

che ne siano esistite delle altre. È anzi molto probabile che la prosecuzione delle ricerche porti in un giorno non lontano all'identificazione di altre stazioni affini in zone più vicine alla costa e più idonee per il commercio marittimo.

La posizione della stazione del Castellaro appare infatti alquanto singolare quando si consideri che la principale attività della quale i suoi abitanti traevano le loro risorse è la lavorazione dell'ossidiana. Lavorazione fatta in scala di gran lunga troppo vasta per potersi limitare alla soddisfazione della richiesta locale, ma che al contrario doveva alimentare un fiorente commercio di esportazione diretto sia verso le coste vicine della Sicilia e dell'Italia meridionale, sia verso lidi molto più lontani del Mediterraneo occidentale e centrale.

Per un simile commercio, svolgentesi esclusivamente per via marittima, la posizione del Castellaro, sull'altipiano a 400 metri di altezza è del tutto inadeguata.

Il sito stesso è relativamente lontano dalle colate di ossidiana, che per essere lavorata nel villaggio doveva essere trasportata da una distanza notevole.

La scelta del sito risponde piuttosto a considerazioni di altro genere, quali sono quelle relative ai vantaggi agricoli offerti dalla fertilità dell'altipiano, alle possibilità di pascolo sulle cime dei monti sovrastanti e alla vicinanza di una sorgente, che, non ostante la sua esiguità, era ancora l'unica dell'isola e che nell'antichità, a causa di un clima più umido e della probabile presenza di boschi, poteva essere più importante di quanto non sia attualmente.

Di fronte a questo abitato dell'altipiano che sfruttava le risorse agricole dell'isola è ovvio che dovesse essercene almeno un altro che servisse da scalo per il commercio marittimo e che traesse la sua ragione di vita dal mare.

La conformazione geografica dell'isola e la presenza di ottimi approdi indurrebbero a cercarlo nel sito della città di Lipari, là dove è stato sempre in tutte le età, dalla preistoria ad oggi, il nucleo abitato più importante delle isole, anche se fino ad oggi non se ne è trovata traccia.

STAZIONI PREISTORICHE DI PIANO CONTE  
SULL'ALTIPIANO DI LIPARI

L'esistenza di una stazione preistorica a Piano Conte era nota da tempo. Da questa contrada provenivano infatti numerose accette di pietra levigata e alcuni strumenti di selce e di ossidiana conservati nel Museo Mandralisca di Cefalù, nel Museo Nazionale di Palermo, nel Museo Preistorico di Roma, ricordate dai Von Andrian, da O. H. Giglioli, dal Libertini e dal Zagami<sup>1</sup>.

Ricognizioni da noi effettuate permisero infatti di constatare la presenza di una certa quantità di frammenti ceramici di impasto e di schegge di ossidiana sparse in superficie nei campi ai due lati della rotabile nel tratto subito a Nord di Quattrocchi.

La zona in cui tale materiale si rinveniva era molto vasta. Si può dire che essa si estendesse per oltre seicento metri in senso E-O per forse 250 in senso N-S. Il materiale preistorico era particolarmente abbondante nelle zone piantate a vigneto. Segno che lo strato archeologico era stato raggiunto e sconvolto dai profondi scassi fatti per piantare le vigne. Si decise pertanto di eseguire su tutta questa superficie delle trincee di saggio nei punti liberi da vigneto, più vicini alle zone in cui la quantità di materiale sparso era più abbondante.

Gli scavi ebbero inizio il 19 maggio 1952 e si prolungarono per 3 settimane.

Si aprirono in totale ventidue trincee in gruppi distanziati fra loro, che diedero quasi tutti risultati positivi di qualche interesse, sebbene la ricchezza dello strato preistorico apparisse diversa da punto a punto.

Una seconda campagna più breve della durata di solo 10 giorni fu eseguita più tardi (dal 22 maggio al 1° aprile 1955).

<sup>1</sup> F. von Andrian, *Prähistorische Studien aus Sizilien*, Berlin 1878, p. 73; O.H. Giglioli, *Un giro per Levanzo Egadi e Sicilia*, in *Arch. per l'Antrop. e la Etnol.*, XXI, pp. 48-49; G. Libertini, *Le isole Eolie nell'antichità greca e romana*, Firenze, 1921, pp. 49 e 185 e tav. I; L. Zagami, *Le isole Eolie nella storia e nella leggenda*, Messina, 1939, p. 138.

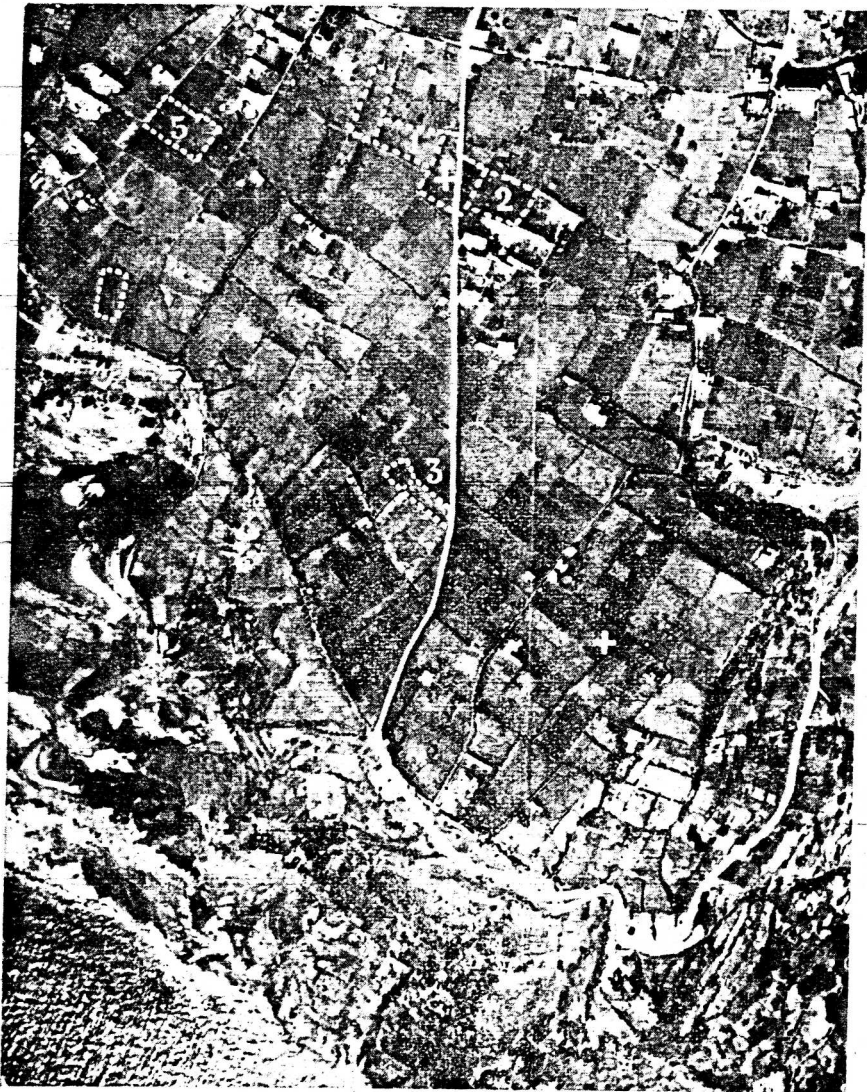


Fig. 1 - Veduta aerea dell'altipiano di Lipari. Sono indicati a punteggio i terreni nei quali sono stati aperti i diversi gruppi di trincee. Le crocette indicano la posizione della tomba figg. 3-5 e di altra venuta in luce successivamente.

(Autorizzata la divulgazione. Concessione n. 225 del 1-12-55 del Ministero Difesa-Aeronautica).



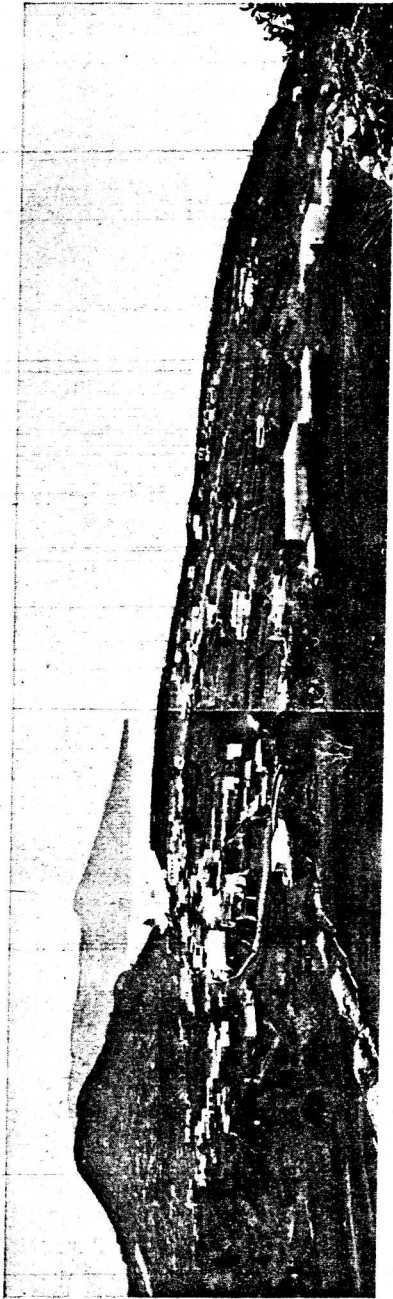


Fig. 2 - Veduta di Piano Conte dalle pendici meridionali del Monte S. Angelo.

Si aprirono allora altre 12 trincee per cui il numero totale dei saggi effettuati salì a 34.

## IL SITO

La zona esplorata costituisce la parte più meridionale del vasto pianoro di Piano Conte. Essa è delimitata ad Est dalla vecchia mulattiera che sale in direzione Sud Nord alla chiesa parrocchiale, a Nord dalla mulattiera che si diparte perpendicolarmente dalla prima in faccia alla chiesa e che prosegue verso Ovest rettilinea e pianeggiante fino al punto in cui, attraversando il gruppo delle case del Piano, incomincia a scendere il pendio occidentale dell'isola (fig. 1 e 2).

È un terreno pianeggiante, grossolanamente triangolare che scende con lievissimo pendio e con amplissimi terrazzi verso Sud e Sud Ovest, prima che inizi la più ripida discesa verso la costa delle Fontanelle a Ovest, verso Quattrocchi a Sud.

Seguendo la toponomastica locale lo si può considerare diviso in quattro contrade.

La maggiore estensione di esso, nella sua zona mediana è conosciuta come contrada Pianora.

La zona a Sud di questa declinante verso S.O. è indicata come contrada Mercorella.

L'estremità Est in prossimità della chiesa parrocchiale è la contrada Santa Croce, mentre la zona estrema verso Ovest, a Sud delle case dette del Piano è la contrada Polera.

La strada rotabile lo attraversa quasi nel mezzo in senso Nord Sud incrociando ad angolo retto la mulattiera Chiesa-Piano poco ad Est dell'edificio in cui fino a poco tempo addietro aveva sede la scuola rurale.

## Lo SCAVO

Le trentaquattro trincee di saggio da noi aperte, sia dal punto di vista topografico che da quello archeologico si possono riunire in cinque gruppi.

Un *primo gruppo* di trincee (I-V) venne aperto nella contrada Pianora alquanto ad Ovest della rotabile e a Sud della ex scuola rurale.

Le due prime trincee I e II, l'una a Sud dell'altra furono scavate in un piccolo appezzamento seminativo di proprietà del sig. Pietro Morsillo circa 100 metri ad Ovest della rotabile e altrettanto a Sud

della scuola, interposto fra due tratti di vigneto, nel quale il materiale sparso in superficie sembrava abbondante.

Esse ebbero le dimensioni di m. 3 x 3 e raggiunsero la profondità di m. 3,50.

In entrambe si aveva un primo strato di humus superficiale dello spessore di m. 1,65-2,00 nel quale erano scarsissimi frammenti di ceramica di impasto preistorico e un poco più abbondante ceramica classica di età romana ed ellenistica.

Sotto questo era uno strato di terra più compatta, marrone di circa cm. 90, nel quale erano solo scarsissimi frammenti di ceramica di impasto. Sotto ancora uno strato di terra marrone molto dura e archeologicamente sterile, alla base della quale era l'argilla biancastra rivestente la superficie della roccia.

Le altre tre trincee (III, IV e V) furono aperte alquanto a Nord-Ovest delle precedenti nella proprietà di Biviano Angelo. Anche qui si raggiunse lo strato di argilla a profondità fra i m. 2,40 e 3, con una stratificazione identica.

Il materiale fu sempre estremamente scarso e in esso si mescolavano frammenti ceramici riferibili agli stili di Diana e di Piano Conte.

Di seguito alle precedenti altre trincee (VII, IX, XII) furono aperte nella proprietà Muleta immediatamente ad Ovest della rotabile.

La trincea VIII pur dando pochissimo materiale in strato ebbe la fortuna di mettere in luce una tomba<sup>2</sup> a cista litica (fig. 3 e 4). Allungata m. 4 in senso Nord-Sud con una larghezza iniziale di circa 2 m. fu poi ampliata lateralmente nella vana speranza di incontrare altre tombe vicine.

In essa la stratigrafia (fig. 5) era la seguente:

Uno strato superiore di humus di m. 1,00, un secondo e terzo strato, di circa cm. 20 ciascuno, l'uno bruno, l'altro giallastro, nei quali ancora, insieme ad alquanto ceramica di impasto si trovarono frammentucoli di ceramica ellenistica e romana.

Questi sembravano assenti nel quarto straterello di cm. 20, giallastro, alquanto più ricco di ceramica di impasto, che si sovrapponeva allo strato di terra compatta, marrone, sterile, alto cm. 35-38.

In questo all'estremo Sud della trincea era affondata la tomba che si basava sull'argilla chiara rivestente la superficie della roccia.

Essa era una cista litica di forma ovale, misurante m. 1,10 x 0,85,

<sup>2</sup> B.P.I., LXV, 1956, p. 37, fig. 19.

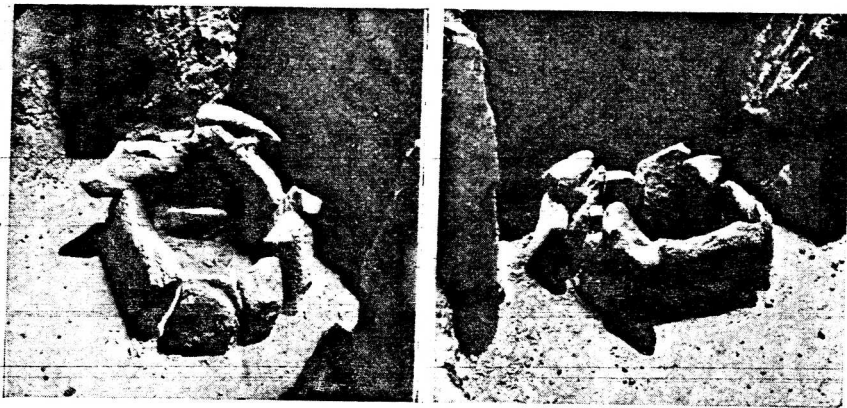


Fig. 3 e 4 - La tomba della trincea VIII

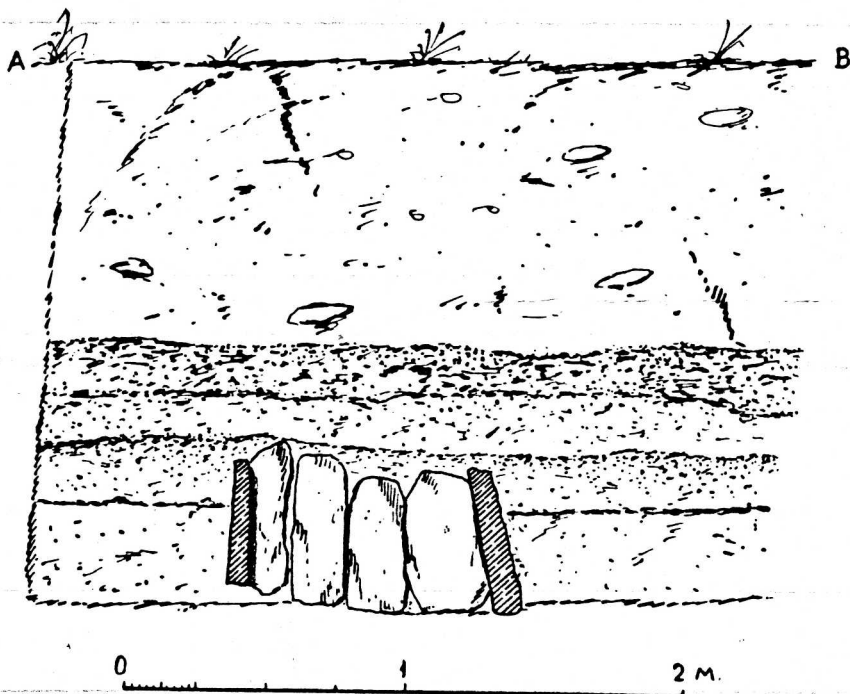


Fig. 5 - Sezione, stratigrafica della trincea VIII.

formata da una serie di lastroni irregolari stretti ed allungati posti verticalmente tutto all'intorno e da una maggiore lastra formante il lato Nord. Essa aveva un'altezza di circa cm. 60 (figg. 3 e 4).

Sembra che fosse già violata perché mancava di una vera copertura. Di questa non restava altro che una lastra posata sul lato Ovest e due pietre irregolari su quello est, ma si potevano attribuire ad essa alcune lastre trovate all'intorno. Nell'interno non si trovarono infatti resti dello scheletro, che, data la forma e le dimensioni della tomba, doveva certamente essere rannicchiato; null'altro che pochi frammentucoli sparsi di ceramica di impasto e qualche scheggia di ossidiana.



Fig. 6 - Vasetto trovato nella tomba della trincea VIII.

Sul lato Est però, ad un livello un poco più alto del fondo, era una lastra inclinata che giungeva con la sua base a contatto con la base di tre blocchi della parete e che si può supporre fosse un masso-capezzale. Non vi era alcuna pavimentazione del fondo. Una delle lastre della parete Sud era intrisa di ocre.

Tracce dell'avvenuta violazione sembra fossero un fondo di vaso trovato a contatto colla sommità delle lastre della parete Est e numerosi frammenti ceramici e ossidiane sparsi all'interno. La quantità di ossidiane raggruppate in un solo punto presso il lato Sud fece pensare che vi fossero state poste intenzionalmente. Fra di esse era anche un minuscolo vasetto a forma di portauovo, e cioè con coppetta emisferica e peduccio conico, privo di anse, assai irregolare e grossolano, a pareti mal levigate (alt. cm. 3; 3,5; diam. cm. 4,6, fig. 6).

A m. 2,90 a Nord della tomba si incontrò allo stesso livello un gruppo di pietre, in prevalenza lastre, una delle quali era ancora piantata verticalmente, che erano probabilmente la traccia di un'altra minore tomba interamente devastata e della cui architettura non era più possibile rendersi conto.

Altre due trincee, IX e XII furono aperte a Nord e ad Ovest della VIII nella speranza di incontrare altre tombe, ma non diedero alcun risultato, neppure frammenti di ceramica preistorica.

Un'altra trincea la XXXIV, aperta a una ventina di metri dalla VIII verso Ovest, fu assolutamente sterile.

Un *secondo gruppo* di trincee (VI, VII, X, XI, XIII, XIV, XXIX-XXXII) fu aperto in corrispondenza del primo sul lato opposto (Est) della rotabile, sempre ai margini meridionali della contrada Pianora. Cinque (VI, VII, XXIX-XXXI) proprio al margine della rotabile, in proprietà del Sig. Biviano Cuono. Altre quattro (X, XI, XIII, XIV) in un campo della stessa proprietà ad Est delle precedenti fra i m. 40 e 70 dalla rotabile. L'ultima (XXXII) ancora più ad Est nella adiacente proprietà del Sig. Russo Bartolo.

Le trincee più vicine alla rotabile raggiunsero l'argilla sterile alla profondità di m. 2,50-2,80, mentre quelle più ad Est la incontrarono fra i m. 3,70 e i 4,30. La stratigrafia era però sempre la stessa: uno strato di humus superficiale contenente ceramiche di età recente, uno mediano con sola ceramica di impasto e uno inferiore sterile.

Il materiale archeologico vi fu relativamente abbondante e vi si raccolsero anche pezzi significativi, ma non si presentava di facies omogenea. Al contrario si notava quasi ovunque una mescolanza di elementi della cultura di Diana e di Piano Conte e la comparsa di alcuni elementi della cultura di Piano Quartara, senza una distinzione stratigrafica.

In particolare: nelle trincee VI, VII, X e XIV l'orizzonte di Diana era nettamente predominante, nella trincea X manca del tutto l'orizzonte di Piano Conte, ma compare qualche elemento dello stile di Piano Quartara.

Nella trincea XIII si ha elementi delle tre culture, non in stratigrafia.

Nella trincea XXIX si ha l'orizzonte di Piano Conte puro, ma il materiale non è abbondante.

Un *terzo gruppo* di trincee (XXV-XXVIII) fu aperto durante la seconda campagna parecchio a Sud del primo, e sullo stesso lato Ovest della rotabile, nella contrada Mercorella nel campo del Sign. Carnevale Aldo.

Esse si dimostrarono notevolmente ricche di materiale, e presentarono una facies culturale pura e omogenea, che è quella delle fasi finali della cultura di Diana. In esse si aveva uno strato superficiale rimaneggiato da lavori agricoli, dello spessore di cm. 30 a 50, contenen-

te materiali di diverse età, ed anche un certo numero di frammenti di età classica, ma in prevalenza ceramica di impasto dello stile di Diana. Poi uno strato dello spessore di cm. 50 a 80 di terra bruna più compatta con ceramica dello stile di Diana pura o quasi.

Uno strato di terra compatta (cm. 30-50) più giallastra, ma ancora con uguale orizzonte archeologico, ed infine il suolo sterile costituito da tufo o da lapillo.

L'altezza totale dello strato terroso variava da m. 1,50 a 1,80 circa.

Le più ricche furono le due trincee XXVII e XXVIII aperte l'una perpendicolarmente all'altra a guisa di T presso il margine della rotabile.

In esse proprio alla base dello strato archeologico alla prof. di m. 1,80 si trovò un ammasso formato da dieci grosse pietre, misurante m. 1,10 x 0,40 e abbondanti frammenti di ceramica. A poca distanza (cm. 45) verso Sud era una scodella in posto, verso Nord una macina litica. Si trattava probabilmente di un focolare di un tipo di cui si trovarono numerosi esempi nella stazione della contrada Diana.

Pure abbastanza ricca fu la trincea XXV a una ventina di metri a Ovest delle prime due, mentre la XXVI, intermedia, diede risultati più scarsi e trovò terreno rimaneggiato fino a notevole profondità.

Un quarto gruppo di trincee (XV, XVI, XXIII, XXIV) fu aperto molto più ad Est del secondo in contrada Santa Croce, a circa 200 metri a Est della rotabile e forse a 50 metri dalla facciata della chiesa parrocchiale, là dove si sapeva che erano state tolte molte pietre per bonificare i campi. I risultati furono molto scarsi, ma la poca ceramica raccolta appartiene tutta esclusivamente all'orizzonte di Piano Conte.

Un quinto e ultimo gruppo di trincee (XVII-XXII e XXXIII) fu aperto all'estremo Sud Ovest della stazione, e cioè nei campi del Sig. Carnevale Aldo, in contrada Polera, forse 200 m. a Sud del gruppo di case del Piano, sul margine del pianoro prima che inizi il declivio verso Sud e Sud Ovest. Due di esse, la XIX e la XXI, affiancate a cm. 70 l'una dall'altra in senso N-S lunghe 1,70 e 2, furono di gran lunga le più ricche di materiale preistorico di tutta la stazione, e ricca fu pure la XVII (m. 4 x 1,90) a poca distanza da esse. Altre quattro (XVIII, XX, XXII e XXXIII) aperte poco più ad Ovest o a Sud diedero invece scarsissimi risultati.

Il terreno era qui già sconvolto dallo scasso di antichi vigneti per cui mentre le due trincee XIX e XXI trovarono zone con stratificazione regolare sempre identica a quella delle trincee precedenti (la roccia

era qui a profondità di m. 2,10), le altre capitarono su zone completamente manomesse. Da ciò la diversità dei risultati.

I materiali qui raccolti sono quasi esclusivamente riferibili all'orizzonte culturale a cui diamo il nome di Piano Conte. Solo pochissimi frammenti si possono invece assegnare all'orizzonte di Piano Quartara.

I nostri saggi hanno dunque portato all'identificazione di diversi piccoli abitati, sviluppatisi a non grande distanza l'uno dall'altro, ma fioriti in età diversa. L'uno di essi, riferibile alle fasi finali della cultura di Diana si trova a cavaliere della rotabile poco a Sud del suo incrocio con la mulattiera Chiesa-Case del Piano ed è stato interessato dal primo e secondo gruppo di trincee e più particolarmente dalla trincea VIII, a Ovest della rotabile e dalle trincee VI, VII, X, XIV ad Est. A questa stazione appartiene la tomba sopra descritta.

Della stessa età è un secondo abitato più a Sud interessato dalle trincee XXV-XXVIII.

Un terzo abitato, certo più importante è invece quello raggiunto dal quinto gruppo di trincee soprattutto dalle trincee XIX-XXI. Esso si trova a circa 500 metri ad Ovest del primo.

Le trincee che sono capitate al di fuori dell'area di questi tre abitati sono risultate in genere molto più povere o hanno dato materiali misti di diverse età.

È significativo però il fatto che le trincee XV, XVI, XXIII e XXIV, in prossimità della chiesa parrocchiale di Santa Croce (quarto gruppo) hanno dato esclusivamente materiale dello stile di Piano Conte.

#### LA STAZIONE DELLA CULTURA DI DIANA

I materiali dello stile di Diana sono relativamente scarsi e provengono tutti esclusivamente dalle trincee VI, VII, VIII, X, XIV e soprattutto dalle trincee XXV a XXVIII.

I pezzi più cospicui si ebbero dalle trincee XXV, XXVII e XXVIII aperte nella seconda campagna. Essi comprendono:

Una bella scodella a fondo convesso e a pareti alquanto rientranti conservata per circa tre quarti, di impasto ben levigato a superficie rossa già ormai alquanto scura e tendente al violaceo. È fornita di una pesante ansa a rocchetto, fortemente insellata. In essa l'orlo bassissimo è appena distinto dalla parete (alt. cm. 13, diam. b. cm. 19,7; fig. 7).

Parecchi frammenti di scodelle e tazze in parte di impasto ben levigato a superficie rossa, in parte di impasto grezzo, brunastro, in cui



la distinzione fra parete e orlo è simbolizzata da una lieve incisione orizzontale. Alcune di esse sono munite di anse di tipo fortemente schematizzato.

Parecchi frammenti di ollette in parte di impasto rosso lucido o grezzo brunastro di forma cilindrico ovoidale, fornite di pesanti anse a rocchetto o a cilindro, in qualche caso cave, in altri piene, più o meno fortemente incellate e con margini più o meno prominenti (fig. 8).

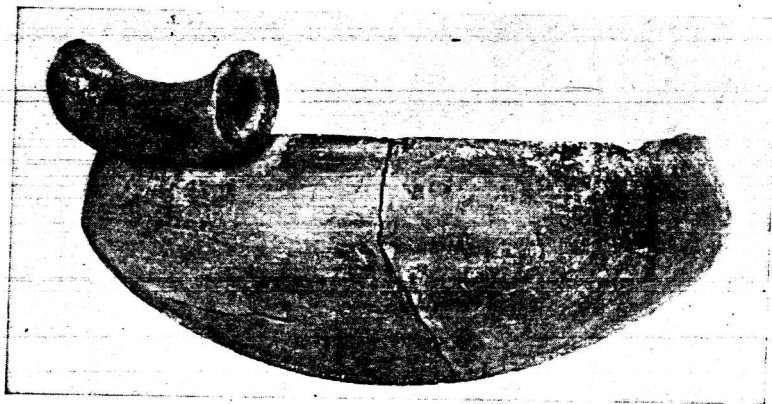


Fig. 7 - Abitato della cultura di Diana. Coppa d'impasto lucido rosso.

Alcune di queste anse sporgono alquanto al di sopra dell'orlo. Altre sono applicate raso all'orlo o alquanto più in basso (fig. 9-c).

Una grossa ansa a cilindro cavo, quasi rigido, era applicata forse a due terzi dell'altezza (fig. 9-a).

In un esemplare l'ansa è simboleggiata da un bastoncino orizzontale, cilindrico, sottilissimo, che si distacca alquanto dalla parete solo ai due estremi (fig. 9-b).

Un'altro frammentucolo conserva un tratto di finta ansa a cilindro pieno molto sottile e allungato (fig. 10-f).

Fra frammenti a superficie rossa uno reca sotto l'orlo una serie di piccoli punti impressi (fig. 10-h).

La stessa decorazione a punti impressi lungo l'orlo si ritrova in un altro frammento di impasto brunastro, nel quale compare anche una nervatura arcuata verticale, forse parte di una finta ansa (fig. 10-g).

Nella ceramica di impasto grezzo si osservano alcuni frammenti di fondi piatti e in qualche caso anche di fondi con piccolo rilievo a tacco (fig. 11). Uno di questi, di colore rossastro reca l'impronta di

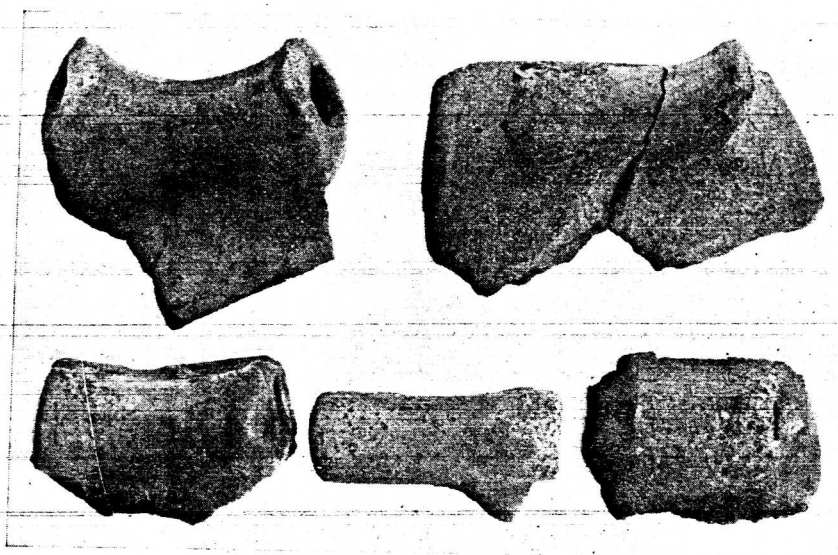


Fig. 8 - Abitaco della cultura di Diana, Ollette di impasto.

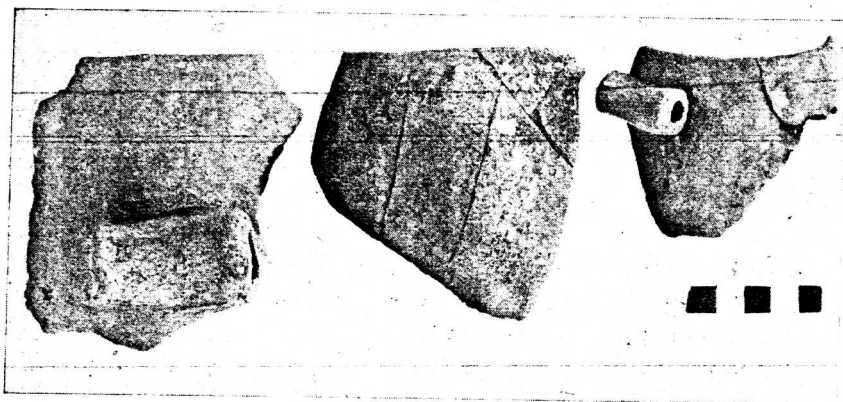


Fig. 9 - Abitaco della cultura di Diana, Ollette di impasto.

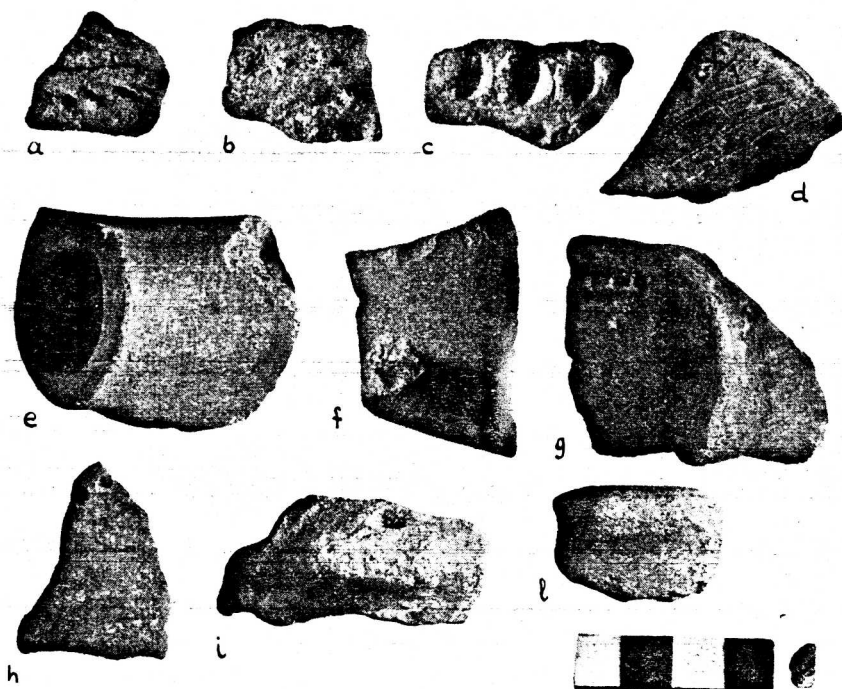


Fig. 10 - Abitato della cultura di Diana. Frammenti ceramici.

una stuoia sulla quale il vaso è stato plasmato. Si ha anche un frammento di vaso ad alto piede.

Alcuni frammentucoli di questa ceramica grezza presentano una decorazione a unghiate o pizzicato che trova qualche confronto negli strati della cultura di Diana dell'Acropoli di Lipari (fig. 10-a-c).

Un piccolo frammento di una scodellina a calotta sferica, presenta sull'orlo un inizio di prominenzza che farebbe pensare ad un'ansa a piastra che si sopraelevasse sull'orlo medesimo continuando la linea di profilo del vaso (fig. 12).

Un altro esemplare di scodella dalla tr. XXVIII, di impasto levigato, lucido, bruno, reca sull'orlo un'ansa a rocchetto molto allungato e assottigliato con forte ingrossamento degli estremi e con prominenzza mediana (cm. 8 x 5,8).

All'età di Diana attribuiremmo anche un singolare oggetto fittile a forma di ascia con un foro longitudinale mediano nel quale sembra dovesse penetrare un perno, lungo la cavità del quale è avvenuta la frattura. È a superficie nerastra lucida ed è decorato sulle due facce

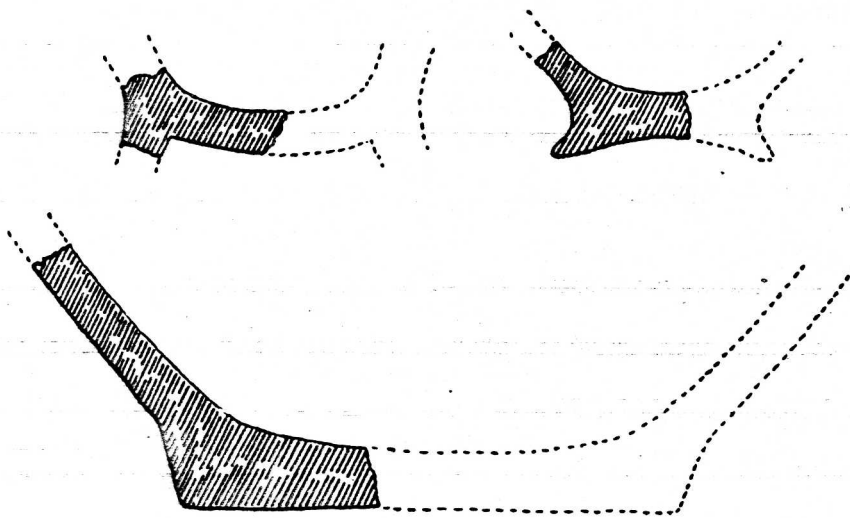


Fig. 11 - Abitato della cultura di Diana. Fondi di vasi.

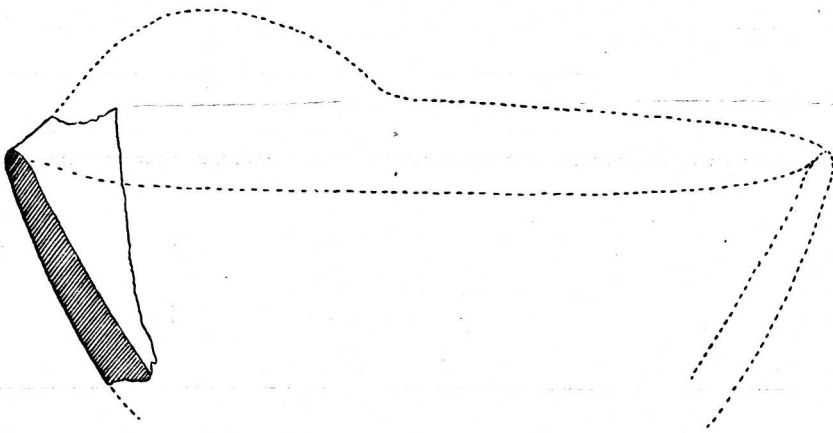


Fig. 12 - Abitato della cultura di Diana. Tazza di impasto.

con fasci di sottili linee incise. Più che l'appendice di un'ansa sembrerebbe poter essere parte di un idoletto (cm. 4 x 3,1; fig. 10-d).

La ceramica a superficie rossa di questa stazione presenta evidenti caratteri di decadenza. Lo splendido colore rosso corallino che contraddistingue i materiali delle prime fasi della cultura di Diana, è qui assente.

Il rosso è ormai piuttosto scuro, tendente al violaceo o al bruno-astro. Anche le forme vascolari, per quanto si può giudicare dai pochi frammenti che permettono di riconoscere un profilo, hanno perso l'eleganza del miglior periodo. Gli orli alti o comunque ben marcati sono scomparsi. Le anse mostrano il caratteristico appesantimento della fase finale oppure si riducono ad un solo simbolo.

Questo abitato della contrada Piano Conte corrisponde dunque solamente alla fase finale e cioè allo strato superiore dell'abitato assai più vasto e più ricco della contrada Diana.

#### L'INDUSTRIA LITICA

Proviene quasi esclusivamente dalle trincee XXV-XXVIII.

#### OSSIDIANA

Si raccolse una grande quantità di ossidiana come in tutti gli altri villaggi neolitici delle isole Eolie.

In questa massa di materiale, dove abbondano le lame irregolari e le schegge, sono alcune lame perfette regolarissime, molto snelle e allungate di dimensioni varianti fra il cm. 9,6 e i cm. 4.

I numerosi nuclei sono tutti di forma identica, regolarissima, conica su metà del loro contorno, irregolari sull'altra metà, con un piano superiore di percussione orizzontale. Identici cioè a quelli della stazione in contrada Diana.

Alcuni di questi nuclei (Tr. VIII), sono di grandi dimensioni raggiungendo l'altezza di cm. 10.

#### LA SELCE

La selce in questa stazione è relativamente povera e si riduce a 9 esemplari di cui tre soli tipologicamente ben definiti.

Si tratta di una bella selce fine, di colore giallo-rossiccio, più raramente bruno, e che si presenta sempre sotto la forma di lamette piccole. Tre di esse molto snelle, a sezione trapezoidale sono molto fini e hanno la lunghezza di cm. 4,6; 3,6; 4,3.

Da una piccola lama a sezione trapezoidale è ricavato un piccolo punteruolo di cui la punta ben differenziata dal corpo è ottenuta con forte ritocco di entrambi i margini (lungh. cm. 3,1).

Da un'altra lama, di colore brunastro, a sezione trapezoidale è tratta una punta piuttosto larga e robusta (lungh. 4,1).

Il pezzo più significativo è una cuspidi di freccia sessile a base arcuata, di forma piuttosto allungata, spuntata, ricavata da lama a sezione trapezoidale con ritocco molto forte dei margini, che non ha però interessato la parte mediana della lama (mm. 38 x 17 x 4; dalla trincea X, tagli 4-5; fig. 13-h).

Si hanno inoltre tre schegge lamiformi.

#### LA PIETRA LEVICATA

È rappresentata da una sola minuscola accetta di pietra verde di forma trapezoidale, piano-convessa in cui però la faccia convessa è piuttosto faccettata che curvilinea. Il taglio è diritto. Sul tallone era stata iniziata sulle due faccie la perforazione, ma era stata poi abbandonata forse perché ci si era accorti che i due inizi non coincidevano (l. mm. 37, larg. 30, spess. 8 dalla tr. VIII, fig. 13-i).

#### MACINE, PESTELLI, MORTAI, ecc.

2 grandi macine frammentarie tratte di grandi ciottoli appiattiti, di forma irregolarmente ovale.

1 pestello o tritatore in pietra vulcanica allungato, con una faccia leggermente levigata per usura e con entrambe le estremità lavorate (l. 13,6; diam. cm. 7,5).

Ciottolo triangolare di pietra vulcanica pomicea, recante al centro di una faccia una scodellina emisferica di cm. 5 x 5,6 circa (cm. 10,1 x 9).

Altra piccola pietra pomice con coppelle (cm. 5,4 x 4,4).

#### MATERIALI VARI

Due pezzi di ocre gialla.

#### I MATERIALI DELLA CULTURA DI PIANO CONTE

##### LA CERAMICA (fig. 14).

La ceramica dello stile di Piano Conte è molto diversa da quella della fase precedente. È infatti di un impasto grossolano con pareti

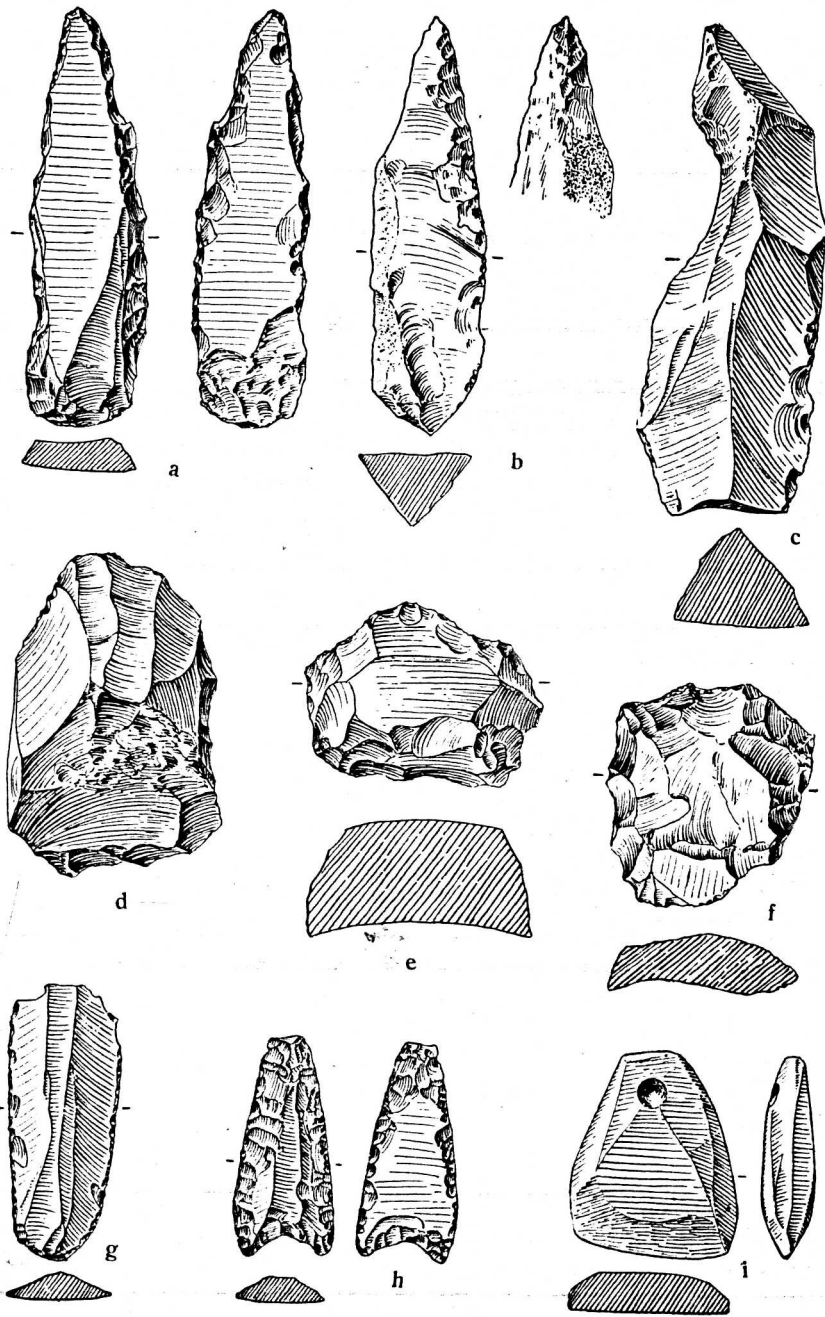


Fig. 13 - Abitanti delle culture di Diana (h-i) e di Piano Conte (a-g). Industria litica (3 : 4).

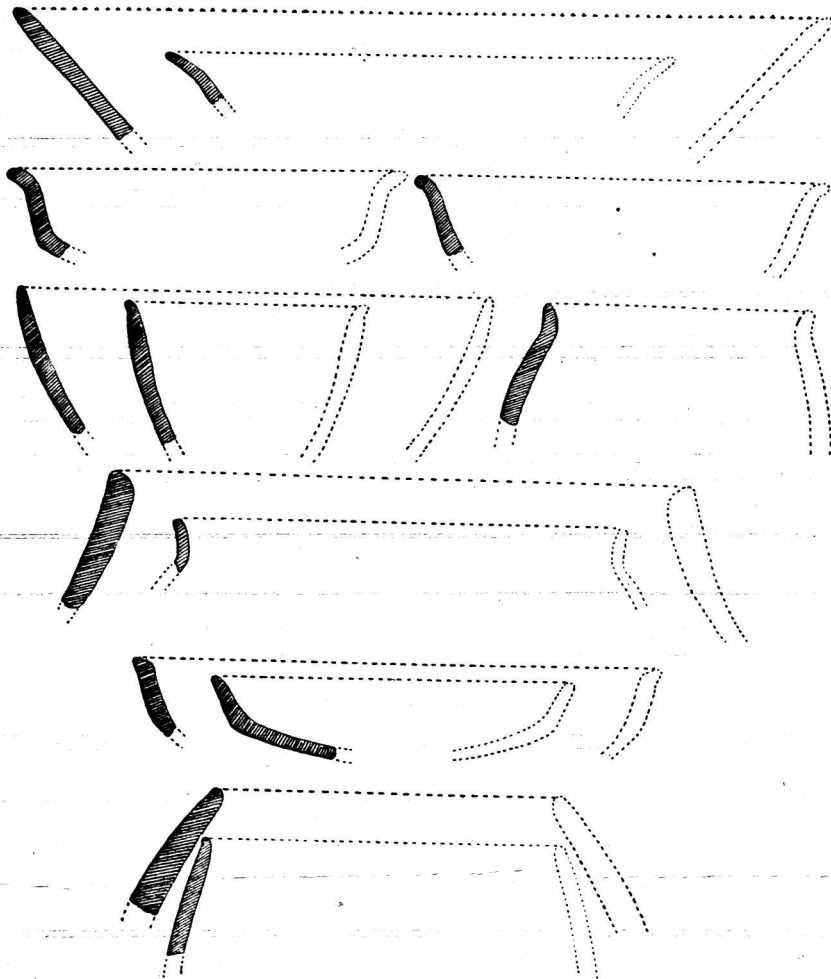


Fig. 14 - Abitato della cultura di Piano Conte. Forme caratteristiche della ceramica.

generalmente alquanto più spesse e di colore più scuro, tendente al nerastro o al brunastro. In molti casi la superficie è ben levigata e lucida, e non di rado decorata con fasci di solchi più o meno larghi.

In altri casi è grezza.



## SCODELLE A CALOTTA SFERICA

La forma più tipica e più frequente, che sembra veramente caratterizzare questo orizzonte, è la scodella a calotta sferica molto allargata e piatta talvolta non decorata, ma più frequentemente decorata all'interno con larghi solchi orizzontali e sull'orlo con brevi solchi più fitti radiali.

Un solo esemplare dalla trincea XXI, che ha potuto essere in gran parte ricostituito (fig. 15), presenta un piccolo fondello appiattito (alt. cm. 9,8; diam. 33,2). Numerosi frammenti riferibili a questa forma conservano piccole prese a linguetta orizzontale o a bugna forate verticalmente, applicate alla parete esterna alquanto al di sotto dell'orlo (fig. 16). Un frammento riferibile a questa forma, ma non conservante l'orlo, presenta due prese di questo tipo affiancate a poco intervallo. Parecchi frammenti di queste scodelle nel modo della rottura dimostrano una costruzione a nastro di argilla.

Le dimensioni variano avendosi diametri calcolabili da m. 0,25 a m. 0,40 così come varia la finezza dell'esecuzione e della decorazione.

Gli esemplari più fini, meglio decorati, presentano all'interno una decorazione a larghi solchi, poco profondi, orizzontali, che l'esemplare meglio conservato della trincea XXI dimostra limitata al terzo superiore presso l'orlo, ma che altri frammenti sembrerebbero indicare più estesa. Comunque sembra che essa non giungesse mai al fondo, che doveva sempre essere liscio.

Intorno al labbro è un bordo più o meno ampio, decorato con più fini e sottili solchi radiali (fig. 17). Questo bordo è talvolta alquanto rigonfio verso l'interno. In qualche caso, e fra l'altro nell'esemplare già ricordato della trincea XXI, esso manca e la striatura radiale si limita al margine superiore del labbro che questa volta, anziché arrotondato, è piano (fig. 18).

In un altro gruppo di esemplari mancano invece i grandi solchi orizzontali e si ha solo un bordo più o meno alto, più o meno rigonfio, a fitte solcature ora decisamente radiali, ora invece sensibilmente oblique.

I solchi stessi, ora estremamente smussati e quasi insensibili, ora più netti e profondi, diventano in qualche raro caso, di più scadente fattura, delle vere incisioni.

I numerosi esemplari non decorati presentano le stesse caratteristiche e sono in generale di dimensioni piuttosto grandi.

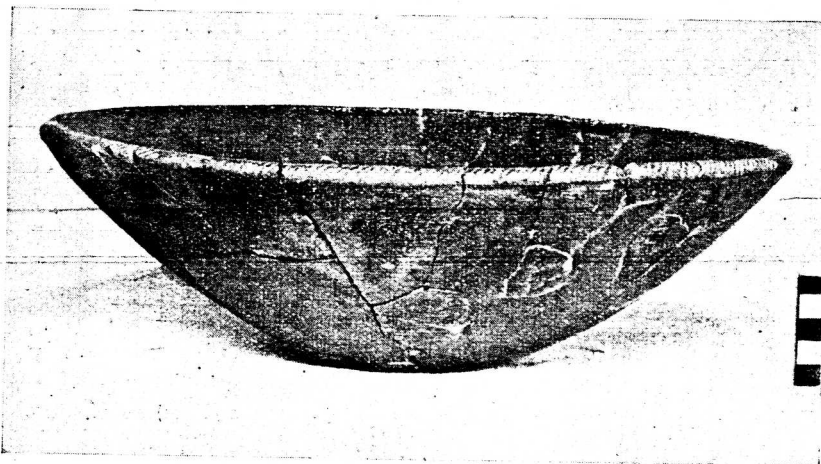


Fig. 15 - Abitato della cultura di Piano Conte. Scodella di impasto.

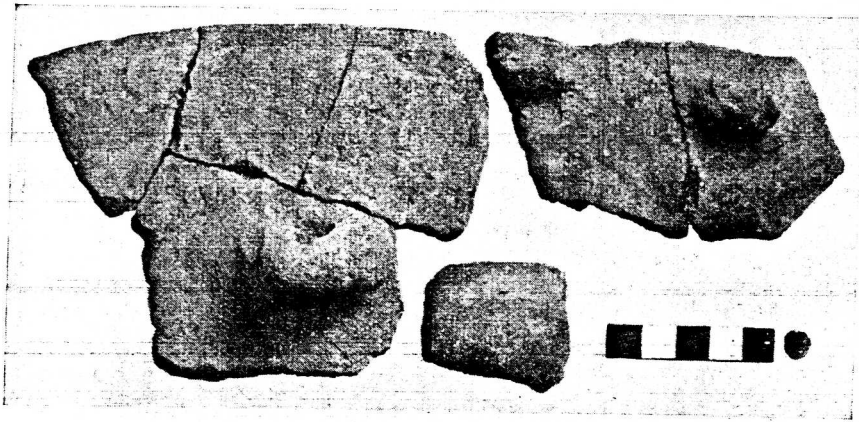


Fig. 16 - Abitato della cultura di Piano Conte. Frammenti di scodelle.

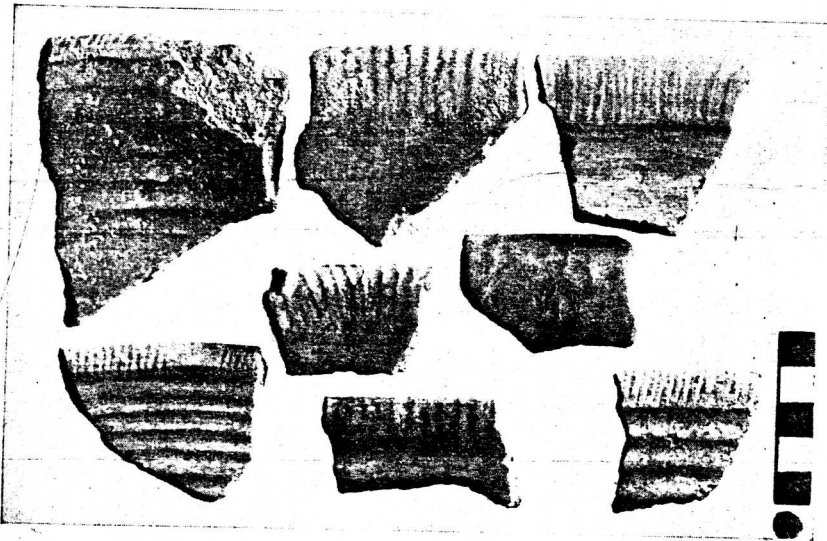


Fig. 17 - Abitato della cultura di Piano Conte. Frammenti di scodelle ornate.

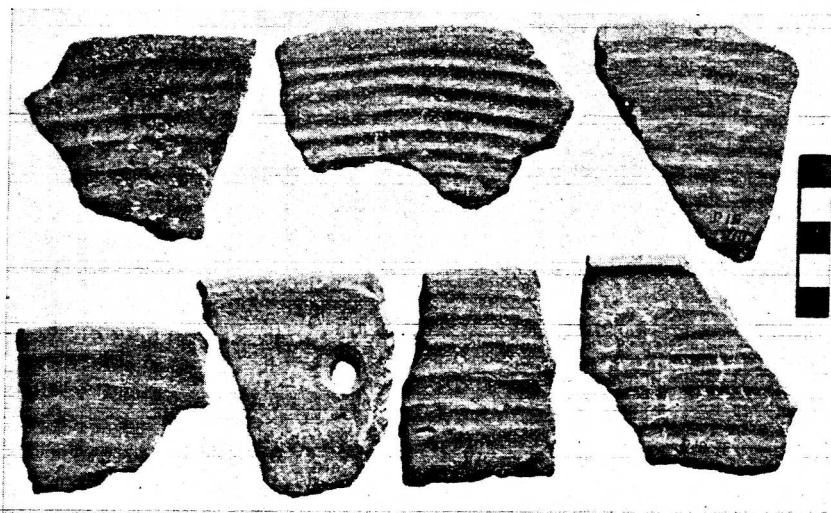


Fig. 18 - Abitato della cultura di Piano Conte. Frammenti di scodelle ornate.

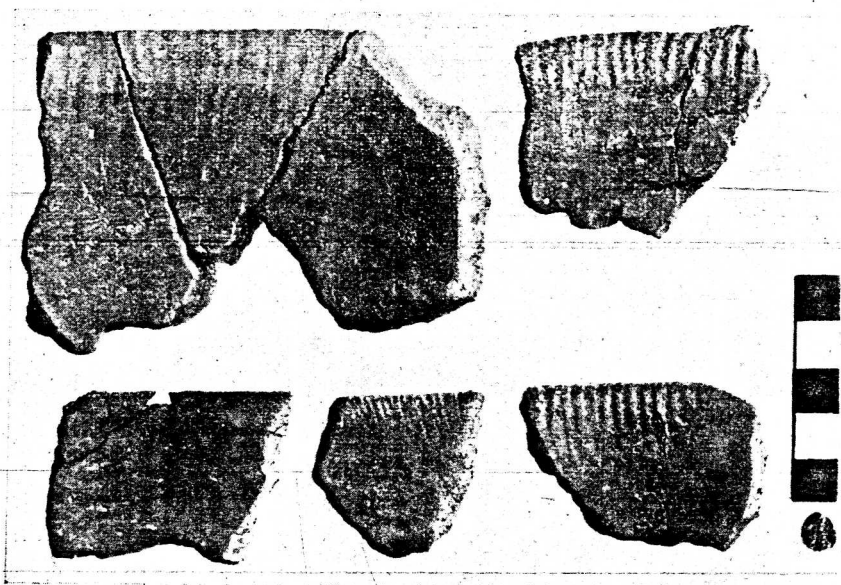


Fig. 19 - Abitato della cultura di Piano Conte. Frammenti di tazze ornate.

## TAZZE FONDE

Alcuni frammenti di orli si dimostrano appartenenti a vasi di forma più chiusa delle scodelle, probabilmente tazzine emisferiche o un poco più che emisferiche. Si tratta quasi sempre di vasetti di piccole dimensioni con diametri non superiori in genere ai cm. 15 o 20. Una di esse presenta all'esterno una bugna forata verticalmente, identica e nella stessa posizione di quelle che compaiono nelle scodelle a calotta sferica.

Un esemplare più nobile a superficie ben levigata ha l'orlo decorato sul lato interno con fini striature verticali, così come la maggior

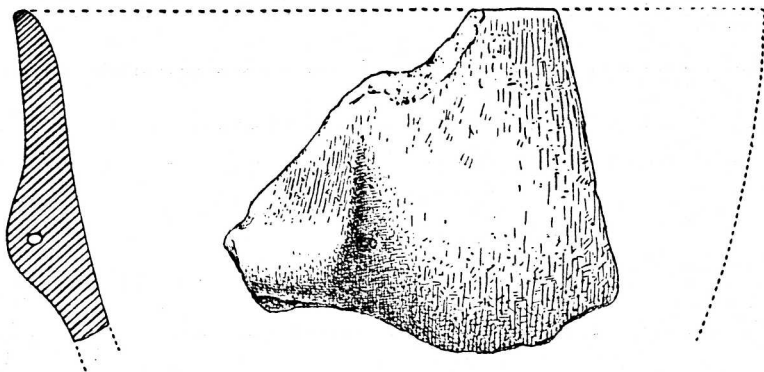


Fig. 20 - Abitato della cultura di Piano Conte. Tazza di impasto.

parte di tali scodelle, ed ha all'esterno l'inizio di una presa a perforazione orizzontale applicata alquanto in basso (fig. 19).

Una tazza non decorata, ma lucida a pareti piuttosto spesse conserva all'esterno una presa, perforata orizzontalmente, alquanto allungata e pochissimo prominente che si raccorda alla superficie del vaso con piani inclinati i quali formano un sensibile aggetto sulla parete stessa, per un certo tratto. La presa stessa è però applicata un poco obliquamente rispetto all'andamento dell'orlo (fig. 20). Resta un'altra ansa dello stesso tipo, certo appartenente ad un vaso della stessa forma, non conservante l'orlo, nel quale la presa orizzontalmente forata è applicata sull'incontro arrotondato fra fondo e parete.

## PIATTI O SCODELLE A TESA

Un secondo tipo di scodelle è costituito da esemplari in cui l'orlo si incurva all'infuori e giunge talvolta a dar luogo ad una vera tesa più o meno larga e rigida (fig. 14-b).

Parecchi frammenti di questo tipo appartengono a esemplari di dimensioni piuttosto grandi (diam. cm. 24-26) e due di essi presentano fori di riparazione praticati dopo cottura.

Tutti gli esemplari di questa classe, levigati e lucidi all'interno, sono molto più grezzi all'esterno.

## TAZZE E SCODELLE CARENATE

Alcuni frammenti di tazze mostrano un incontro a spigolo più o meno smussato fra un fondo convesso e una parete più o meno tesa, verticale o lievemente rientrante il cui orletto si espande lievemente verso l'esterno (fig. 14-c). Essi sembrano appartenere a tazze del tutto affini (sebbene di pesantezza alquanto maggiore) a quelle che caratterizzano gli orizzonti della cultura Lagozza-Cortailod-Chassey nell'Italia settentrionale e nella Francia meridionale.

Un altro tipo di scodelle con una tenue carena non risentita all'interno fra il fondo a calotta sferica e una parete più tesa, più rettilinea, è attestato da due soli frammenti (tr. XIV e XXI), uno dei quali con orlo superiormente spianato.

## SCODELLE A BOCCA QUADRATA

Alcuni frammenti delle trincee XVIII, XIX e XXI attestano l'esistenza di grandi scodelloni a bocca quadrata.

Sono sempre vasi molto fini, ben levigati, lucidi e decorati all'esterno (fig. 21).

Due frammenti appartengono forse ad un unico vaso. Uno di essi comprende l'angolo, molto aggettante. L'altro un tratto della parete a orlo rettilineo, che non doveva essere molto lontano dall'angolo stesso. Sembra mancare fra essi solo un breve frammento.

Il vaso è decorato esternamente a sottili solchi, direi meglio a striature parallele molto smussate quasi insensibili, che scendono verticalmente dall'orlo ricoprendo l'intera superficie. Alquanto sotto all'orlo corre una serie orizzontale di piccole coppelle poco profonde, due sole delle quali sono conservate nel frammento minore.

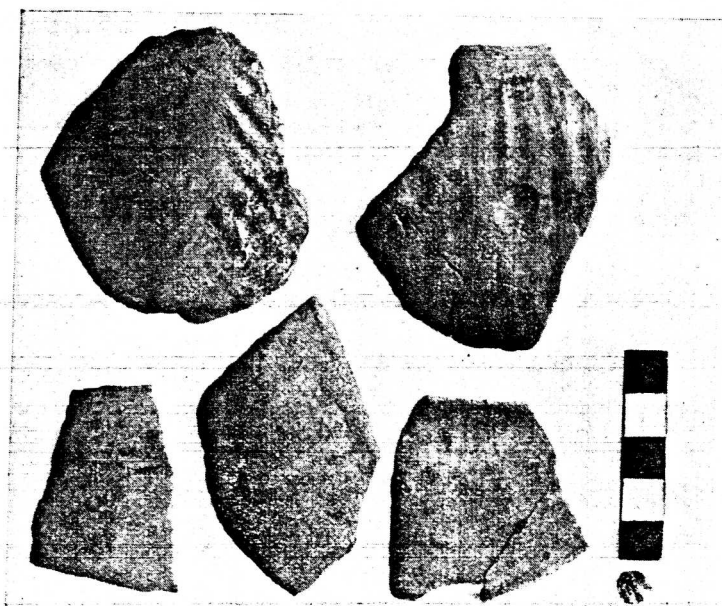


Fig. 21 - Abitato della cultura di Piano Conte. Frammenti di scodelle a bocca quadrata.



Fig. 22 - Abitato della cultura di Piano Conte. Orciolo.

Altri tre frammenti nell'andamento rettilineo dell'orlo e nella caratteristica curvatura della parete si rivelano appartenenti a vasi della stessa forma. Anche in essi la parete esterna è striata a stecca in modo anche più leggero e insensibile che nel primo esemplare e in uno di essi compaiono anche minuscole coppelle impresse.

#### ORCI E ORCIOLI (figg. 22-24)

Un altro gruppo di frammenti si riferisce ad orcioli globulari o piriformi con bocca notevolmente più stretta del ventre, con orletto diritto o lievemente incurvato all'infuori. Alcuni di tali orcioli sono a superficie ben levigata, lucida, nera.

Un solo esemplare (tr. XIX) ha potuto essere interamente ricostruito (fig. 22). È piuttosto grezzo, ma lucido all'esterno. Misura cm. 11,7 di altezza e 12,3 di diam. alla bocca e conserva all'esterno una presina a cresta verticale perforata orizzontalmente, a cui è possi-



Fig. 23 - Abitato della cultura di Piano Conte. Frammenti di orcioli decorati a solchi paralleli.



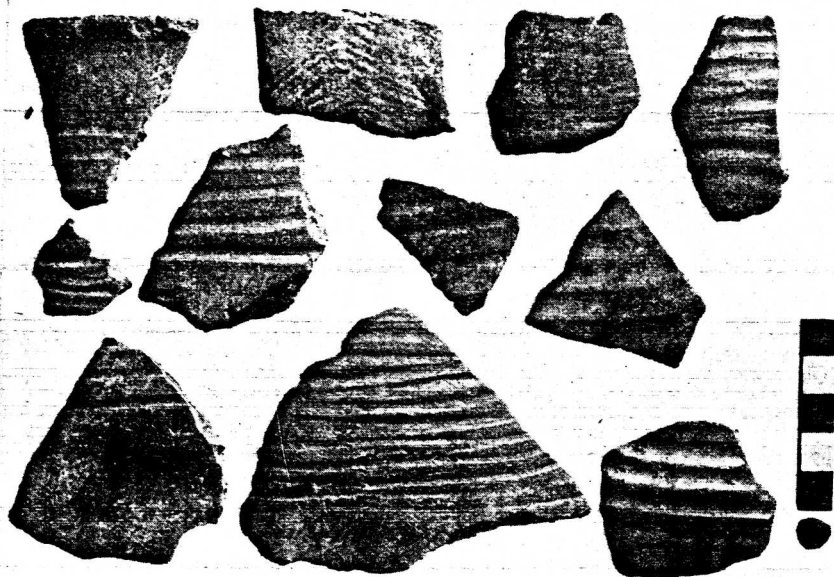


Fig. 24 - Abitato della cultura di Piano Conte. Frammenti di vasi decorati a solchi paralleli.

bile ne corrispondesse una seconda. Altri frammenti mostrano invece delle bugne verticalmente forate analoghe a quelle che compaiono all'esterno delle scodelle che almeno in un esemplare raccolto nella stazione della contrada Diana sono ravvicinate a coppie.

Esse sono applicate alquanto in basso, sulla linea di massimo diametro del vaso, che di regola sembra fosse a circa un terzo dall'altezza.

Ma di fronte ad orcioli di dimensioni piuttosto piccole, come sono quelli fin'ora ricordati, ne dovevano esistere altri di dimensioni notevolmente maggiori, come si deduce dai frammenti che ne restano. Nessuno di essi però è conservato neppure per quel tanto che sia sufficiente a farne intravedere il profilo.

Questi orci maggiori erano forniti di anse tubulari che si potrebbe dire subcutanee, poiché sovente non formano alcuna sporgenza sulla superficie esterna del vaso, ma si sviluppano al contrario verso l'interno di esso (fig. 25-a).

Altre volte invece esse sporgono alquanto formando una specie di cannone poco aggettante sulla superficie esterna del vaso alla quale si raccordano senza contorni netti. A queste anse se ne deve riavvicinare

una molto frammentaria in cui si hanno due perforazioni parallele, verticali, distanziate, attraversanti un largo nastro in rilievo sulla parete del vaso (fig. 25-*b*) che ricorda in qualche modo le anse a flauto di Pan della cultura della Lagozza e di Chassey, ma che potrebbe anche essere confrontata con le anse che compaiono sui vasi dipinti del neolitico a bande rosse marginate dell'Acropoli di Lipari (BPI LXV, 1956, fig. 8-*c,d,e*).

Alcuni frammenti farebbero supporre la presenza di esemplari con demarcazione fra orlo e ventre. Gli esemplari più fini sia di grandi che di piccole dimensioni presentavano la parete esterna decorata a solchi paralleli orizzontali.

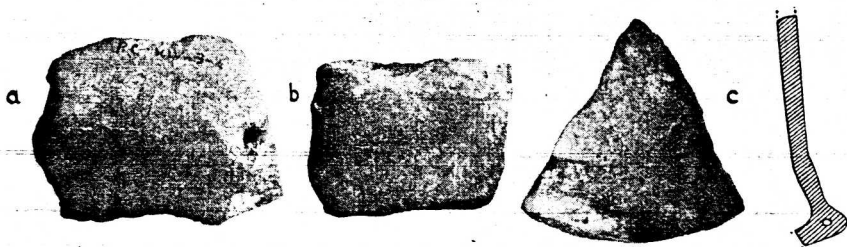


Fig. 25 - Abitato della cultura di Piano Conte. Anse canalicate e vasetto a calice.

Ad essi devono infatti essere riferiti quasi tutti i frammenti di vasi di forma chiusa presentanti tale caratteristica decorazione che ricorda strettamente quella dell'interno delle scodelle.

Talvolta i solchi sono larghi, netti, altre volte più sottili o più smussati, qualche volta alquanto incerti.

Parecchi frammenti fanno intravedere che la decorazione non si estendesse all'intera superficie, ma si limitasse ad ampie zone della parete. In un frammento infatti la zona presso l'orlo è liscia, in altri sembra fosse liscia la parte inferiore del vaso.

#### ORCIOLETTO A FORMA DI CALICE

Un interessante frammentucolo di un vasetto a superficie ben levigata, lucida, bruna, presenta un profilo insolito. Si ha cioè un'alta parete verticale distinta nettamente da un piccolo corpo sferico-schiacciato, poco espanso, sul massimo diametro del quale è applicata una presina allungata e forata orizzontalmente (fig. 25-*c*).

## PENTOLE

I vasi di maggiori dimensioni e nel tempo stesso di più rozza fattura sono pentole di cui nessun esemplare intero è conservato, ma di cui numerosi sono i frammenti (figg. 26-27).

La maggior parte di questi presentano orli diritti ora con pareti del tutto verticali, ora con bocca già alquanto più stretta del ventre. In alcuni esemplari si ha una più accentuata rientranza della spalla

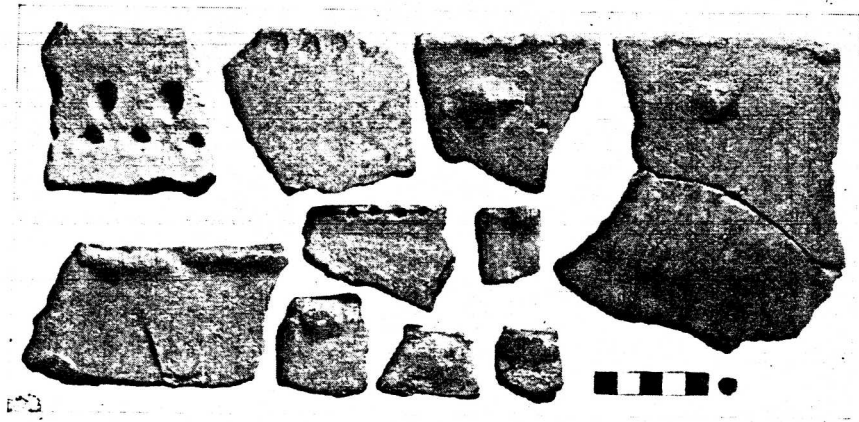


Fig. 26 - Abitato della cultura di Piano Conte. Pentole di impasto.

che incontra il ventre ad angolo arrotondato. In qualche esemplare si ha un vero e proprio colletto distinto dalla spalla. Gli orli talvolta sono lisci. Qualche volta all'esterno di essi si ha una serie di punti o di cuppelle impresse (in un grandissimo esemplare due serie).

Più sovente l'orlo è decorato con tacche fatte imprimendo il dito o una stecca nell'argilla fresca. Talvolta con questa pressione si è venuto a formare verso l'esterno un rigonfiamento quasi a cordone.

Altre volte corre all'esterno dell'orlo un cordone o a tratti interrotti o continuo, anche quando siano assenti le tacche.

Frequentemente all'esterno dell'orlo compaiono delle bugne, ora applicate al limite di esso, ora lievemente più in basso. Sono generalmente bugne piccole, ora appiattite a pastiglia, ora più prominenti, ma non mai così allungate come i « tubercoli » delle analoghe pentole degli strati della Lagozza delle Arene Candide.

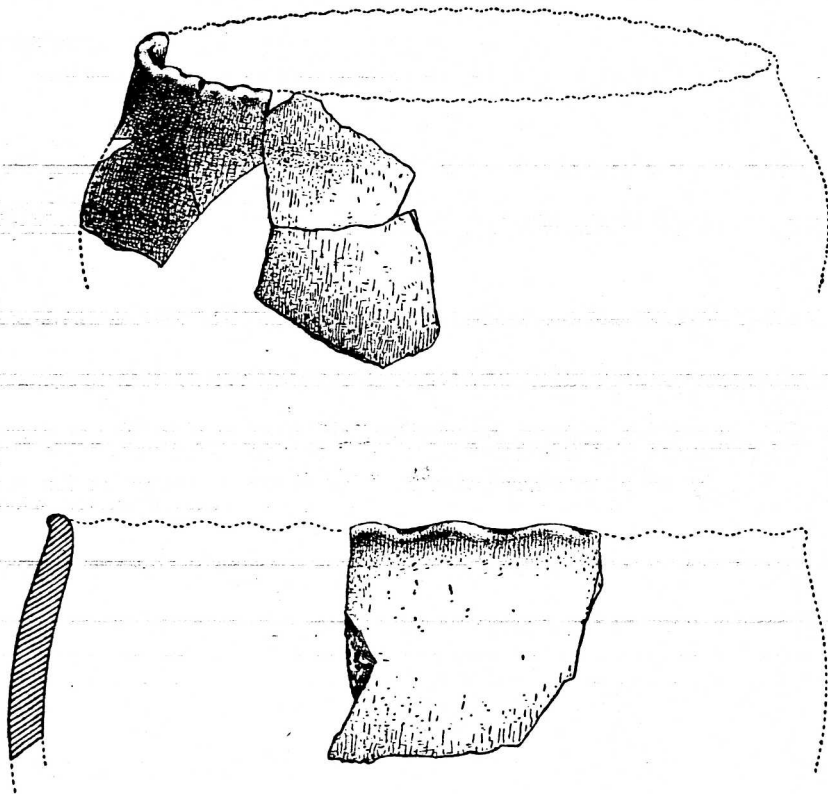


Fig. 27 - Abitato della cultura di Piano Conte. Pentola di impasto.

#### LA DECORAZIONE

Già abbiamo parlato a lungo del principale tipo di decorazione che compare nelle ceramiche di questo orizzonte. Quello a solchi o striature paralleli che troviamo all'interno delle scodelle a calotta sferica, all'esterno delle scodelle a bocca quadrata e degli orcioli (figg. 15, 17, 18, 19, 23, 25, 26).

Abbiamo detto come nelle scodelle a calotta sferica si abbiano sovente larghi solchi orizzontali all'interno e più fini striature radiali intorno all'orlo, come nelle scodelle a bocca quadrata si abbiano striature in senso verticale e come negli orcioli si abbiano invece ora più larghi solchi ora più tenui striature orizzontali. Abbiamo detto anche come la zona di striature radiali intorno all'orlo, verso l'interno del vaso si abbia anche in alcune tazze più fonde, più emisferiche delle scodelle.

Una decorazione a sottili striature smussate a spina di pesce si ha anche su un frammento di ansa a nastro larghissimo, piatto (fig. 24 in alto).

Abbiamo ricordato anche le rozze decorazioni che compaiono talvolta nelle pentole grossolane (fig. 26): tacche sull'orlo, punti o cupelle incise in una o due serie all'esterno di esso, piccole bugne ora a contatto con l'orlo, ora un poco più in basso, e in casi più rari, nella

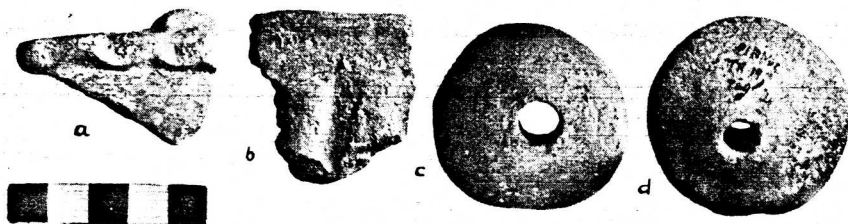


Fig. 28 - Abitato della cultura di Piano Conte. Frammenti fitili e fuseruole.

stessa posizione cordoni continui o a tratti. Un cordone acciaccato a tacche si ha anche in un frammentucolo della parete di un grosso vaso (fig. 28-a).

Potremmo dire che non compaiono altre decorazioni nelle ceramiche di questo orizzonte.

#### OGGETTI FITILI

Pochissimi gli oggetti fitili che non siano vasi. Fra questi dobbiamo annoverare tre fuseruole di dimensioni piuttosto grandi due delle quali lenticolari, una sferico-schiacciata (fig. 28-c-d).

Possiamo ricordare qui anche un frammento di una specie di teglia o piatto di impasto molto grossolano con margini (fig. 28-b) e faccia inferiore grossolani e scrostati, e faccia superiore a superficie bruno giallastra con nervature radiali rilevate, appartenente ad un tipo di oggetti ben noto nella stazione di Serrafellicchio, ma presente anche nelle grotte di Catania-Barriera.

#### LA SELCE

Uno solo lo strumento di selce sicuramente riferibile a questo orizzonte, e cioè una larga lama a sezione trapezoidale, spezzata all'estremo (mm. 49 x 20 x 5; dalla trincea XVI, taglio 3, fig. 13-g).

## L'OSSIDIANA

L'enorme maggioranza dell'industria litica della stazione è su ossidiana. La qualità della materia esclude però, come di consueto una fine lavorazione secondaria per cui pochissimi sono gli strumenti definiti presentanti un ritocco intenzionale.

Si ha infatti una serie di bellissimi nuclei di forma molto regolare tutti del solito tipo conico con piano superiore di percussione orizzontale e con traccia del distacco di lame molto regolari su metà della superficie perimetrale. Il maggiore di essi misura cm. 10,5 x 7,6 x 11,9 il minore 3,0 x 1,8 x 3,3.

Vi sono numerose lame intere o frammentarie, abbastanza regolari, alcune delle quali di grandi dimensioni (la maggiore cm. 14,3 x 3,1 x 0,7). In parecchie di esse si notano non veri ritocchi, ma sbrecciature marginali.

Una grossa lama (6,7 x 2,9) ed uno scheggione erto lamiforme (8,5 x 3,1 x 1,5; fig. 13-c) presentano sul margine sinistro verso l'estremità un grande incavo (coche) della cui intenzionalità non sarei però del tutto certo. Ugualmente molto dubbia mi sembra l'intenzionalità di ottenere uno strumento definito per una grossa lama corta molto erta che può ricordare il tipo dei grattatoi carenati doppi (6,4 x 3,1 x 1,8) e per una lunga scheggia avente la forma di un *éclat d'avivage* con largo ritocco sul margine (7,0 x 1,9 x 1,9).

Strumenti ben definiti sono invece:

Una punta a mano allungata ricavata da una scheggia avente le due faccie entrambe ugualmente lisce e quasi parallele e con ritocco verticale intorno ai margini e alla base arrotondata (l. mm. 7,3 x 2,1 x 1,4; dalla tr. XIX, 2; fig. 13-a).

Una punta ricavata da lama erta a sezione triangolare con ritocco diritto sul lato destro solo sulla punta e ritocco largo invadente inverso sul margine sinistro (7,4 x 2,0 x 1,2; dalla tr. I, 1; fig. 13-b).

Un grattatoio lavorato con ritocco quasi verticale sul margine di una scheggia concoide (3,7 x 4,2 x 1,0). Un grattatoio doppio *tarté* (4,2 x 3,1 x 1,7; dalla tr. XIV, 1-2).

## I MATERIALI RIFERIBILI ALLA CULTURA DI PIANO QUARTARA

Pochissimi pezzi rinvenuti nello scavo della contrada Piano Conte si riconoscono con evidenza come appartenenti alla cultura di Piano Quartara e sembrano indicare una sopravvivenza dell'abitato in questa zona fino a tale età.

Fra i pezzi più significativi possiamo ricordare:

Un'ansa ad anello con appendice pizzuta, certo proveniente da una salsiera a bocca schiacciata, del tipo ben noto nei livelli di questa cultura della contrada Diana (cfr. B.P.I. LXV, fig. 22) (fig. 32).

Un'ansa a cresta verticale appiattita con piccola perforazione orizzontale.

#### LA DECORAZIONE DIPINTA: CERAMICHE IMPORTATE

Sette frammenti raccolti negli scavi di Piano Conte recano decorazioni dipinte, ma queste decorazioni sono di tecniche e di stili diversi.

Alcuni di questi esemplari si possono considerare degli unici nel complesso delle ceramiche preistoriche liparesi. Alcuni altri trovano qualche confronto negli strati della contrada Diana o dall'acropoli, ma l'estrema rarità nelle isole Eolie del tipo a cui corrispondono indica con evidenza che, come nel caso precedente, si tratta di ceramiche importate. Di qui il loro interesse per la sincronizzazione delle culture eolicane con quelle delle regioni da cui esse provengono.

I pezzi dipinti sono i seguenti:

1) Frammento di scodellina a calotta sferica con orlo ripiegato quasi orizzontalmente verso l'esterno: conserva all'esterno una presa a bugna schiacciata (meglio che a linguetta verticale) forata orizzontalmente. Presenta all'interno la traccia di due fasci di quattro linee parallele biancastre che scendevano radialmente dall'orlo al fondo (cm. 8,5 x 3,3; figg. 30-b e 31-b).

Proviene dalla trincea X, tagli 4-5, da un livello cioè in cui la ceramica dello stile di Diana era esclusiva.

Questo tipo di decorazione non è ignoto in Sicilia. Se ne ha un esempio nella stazione di Serrafferlicchio presso Agrigento e alcuni altri esempi nella cultura tipo Conca d'Oro<sup>3</sup>.

2) Piccolo frammento di vaso a superficie lucida rossa recante traccia di due fasci verticali l'uno di tre linee rette, l'altro di tre linee ondulate, parallele, dipinte in colore nerastro (fig. 29-c).

Proviene dalla stessa trincea e dallo stesso strato del frammento precedente.

3) Frammento di grande vaso a superficie lucida rossa recante una lunga fascia larga ed un'altra più sottile, parallele dipinte in colore nerastro (cm. 9 x 4,3; fig. 29-a).

<sup>3</sup> J. Marconi Bovio, *La Cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord-Occidentale*, Mon. Ant. Lincei, 1944, pp. 148-149, tavv. I, 5; II, 7; 8; IX, 8.

Proviene dalla contrada Pianora da uno strato di superficie in cui prevale la ceramica dello stile di Piano Conte.

4) Piccolo frammento dell'orlo di vaso recante parte di un grande triangolo dipinto in nero sul fondo rosso vivo.

Rinvenuto in condizioni analoghe al precedente (fig. 29-d).

5) Piccolo frammento conservante una larga fascia nera dipinta sul fondo rosso (fig. 29-b).

Proviene dalla trincea XIII, tagli 3-5, da un livello cioè in cui compaiono materiali degli stili di Diana, di Piano Conte e di Piano Quartara.

I frammenti 2-5 appartengono ad una classe di ceramiche dipinte ben nota in Sicilia e cioè alla ceramica dello stile di Serrafelicchio, identificata ormai oltreché in questa stazione dell'Agrigentino, da cui prende il nome, anche in numerose altre stazioni sparse pressoché su tutta la superficie dell'isola (staz. di Realmese presso Calascibetta, Grotte della Chiusazza, del Conzo e Grotta Genovese presso Canicattini Bagni, Trefontane di Paternò ecc.)<sup>4</sup>.

Frammenti di questo stile sono stati rinvenuti a Lipari altre volte, sempre in piccolo numero e sempre in strati della cultura di Piano Conte.

I frammenti n. 3-5 data la loro provenienza da strati non puri non portano in realtà nessun elemento nuovo e nessuna precisazione circa la validità di questa sincronizzazione fra la cultura eoliana di Piano Conte e quella siciliana di Serrafelicchio ma non si oppongono ad essa.

Assai più importante il frammento n. 2 perché provenendo da livelli puri delle fasi finali dello stile di Diana indicherebbe che questo tipo ceramico, così come d'altronde quello a fasce bianche su fondo bruno a cui appartiene il frammento n. 1 era già sorto prima che si estinguesse la cultura di Diana.

6) Frammento di grande vaso a pareti relativamente sottili conservante traccia di una decorazione dipinta a bande verticali. Vi si riconosce una fascia chiara entro cui corre un sottile zig zag, limitata ai due lati da larghe fasce brune, una delle quali longitudinalmente divisa da una sottile linea chiara.

La decorazione è troppo evanida perché se ne possa riconoscere la tecnica. Si direbbe che il colore scuro, brunastro, fosse applicato sul

<sup>4</sup> P.E. Arias, *La stazione preistorica di Serrafelicchio presso Agrigento*, Mon. An. Lincei, XXXVI, 1938; L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la peninsula Iberica*, Ampurias, XV-XVI, 1953-54, p. 163; id., *Sicily before the Greeks*, 1957, pp. 73, 80 e segg.



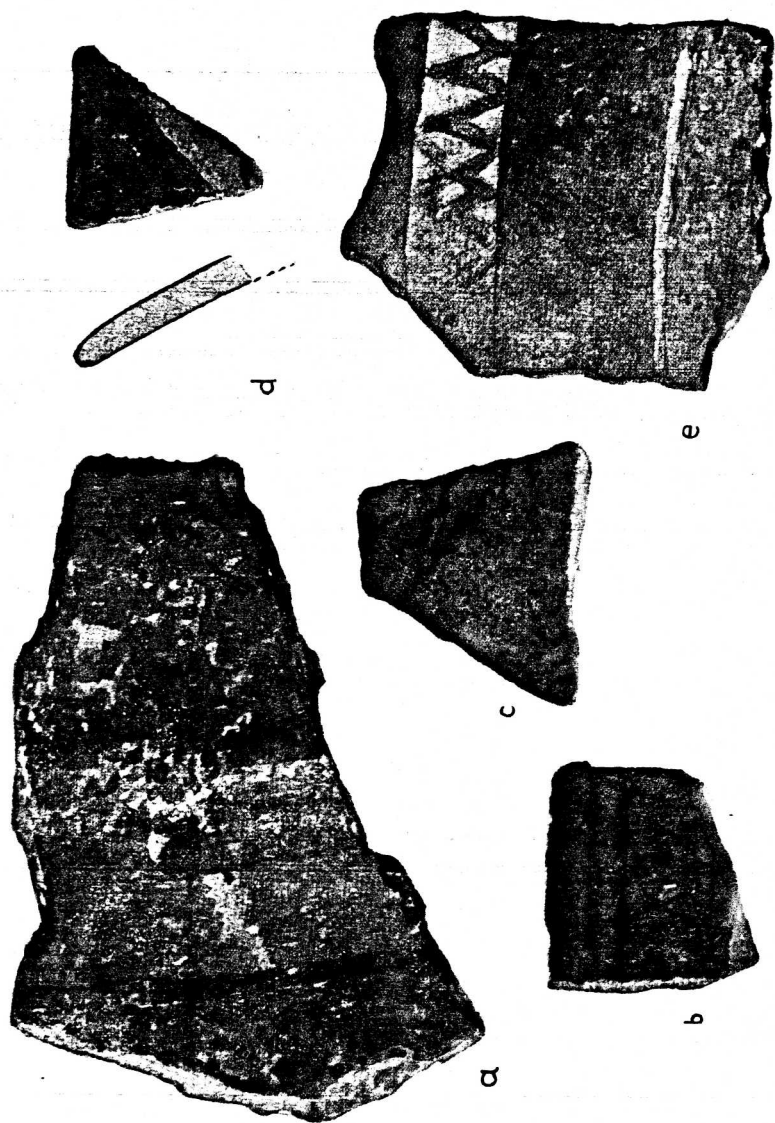


Fig. 29 - Frammenti di ceramica dipinta da diverse trincee della contrada Piano Conte.

fondo più chiaro (cm. 5,7 x 4,7; fig. 29-e). Proviene dalla trincea XIII, tagli 3-4-5 e cioè, da uno strato sconvolto in cui si mescolano materiali delle culture di Diana, Piano Conte e Piano Quartara.

Questo frammento trova confronti fin'ora solamente, per quanto io conosco, in una grande brocca i cui frammenti sono stati rinvenuti recentemente nella Grotta della Chiusazza presso Canicattini Bagni (Siracusa) in strati in cui dominano la ceramica dipinta dello stile di Serrafferlicchio e la ceramica buccheroides striata che sempre con essa si associa.

7) Frammento di piatto a larga tesa di impasto bruno giallastro poco lucido. Sull'orlo alquanto convesso presenta una decorazione quasi svanita a grandi triangoli tratteggiati obliquamente, dipinti con molta regolarità in colore bruno chiaro (cm. 9,5 x 5,6; figg. 30-a e 31-a).

Proviene dalla trincea XIX, taglio 1, da un livello cioè in cui compaiono materiali degli stili di Piano Conte e di Piano Quartara.

Ciò porterebbe ad attribuire questo frammento alla cultura di Piano Quartara, che molti elementi inducono a ricollegare a quella siciliana di Sant'Ippolito piuttostoché alla cultura di Piano Conte, che si collega invece con una facies più antica delle culture siciliane quale è quella di Serrafferlicchio.

La rigida geometricità della decorazione del frammento n. 7 esclude qualsiasi rapporto stilistico con la decorazione molto più libera dello stile di Serrafferlicchio e porta piuttosto verso lo stile di S. Ippolito<sup>5</sup>, anche se questa volta manca un preciso elemento di confronto.

#### CERAMICA DI ETÀ CLASSICA

La ceramica classica trovata in tutte queste trincee, consistente in pochi frustoli molto sciupati, appartiene alle età più diverse. Non mancano frammenti di skyphoi corinzi della prima metà del VI sec. a. C. qualche frammento di coppe ioniche e uno o due frammenti di ceramica attica riconoscibile per il lustro della vernice nera. Più abbondanti sono i frammenti di ceramica di tipo ionico decorata a righe nerastre o rossastre di argilla a particelle micacee, di datazione molto incerta.

Anche più abbondanti i frammentucoli di ceramica a vernice nera.

Sono presenti alcuni frammenti di ceramica aretina e una decina di frammenti di terra sigillata chiara del II-III sec. d. C.

Nella nostra nota sulle civiltà preistoriche eoliane in B.P.I. LXV

<sup>5</sup> Ampurias, cit., p. 166 e segg.; *Sicily before the Greeks*, pp. 83 e segg.



Fig. 30 - Frammenti di scodelle con decorazione dipinta della contrada Piano Conte.

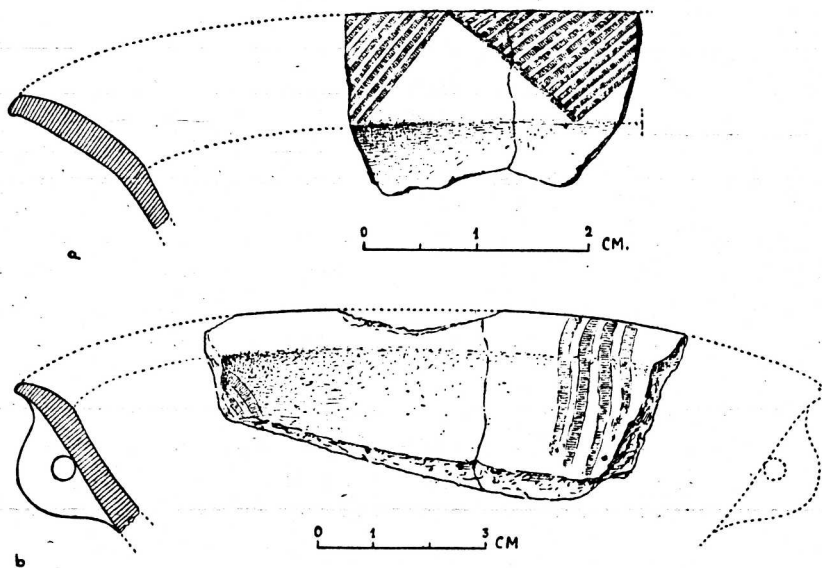


Fig. 31 - Scodelle con decorazione dipinta della contrada Piano Conte.

abbiamo definito i caratteri di ciascuno degli orizzonti culturali rappresentati negli scavi di Piano Conte basandoci non solo sui materiali delle stazioni di questa contrada, ma su tutto il complesso dei materiali fin'ora venuti in luce nelle isole Eolie.

In tale occasione abbiamo anche cercato di inquadrare storicamente questi orizzonti mettendone in luce i rapporti che li legano alle culture contemporanee della penisola italiana e della Sicilia.

Sarebbe inutile ripetere qui ciò che ivi è stato detto. Ci limiteremo

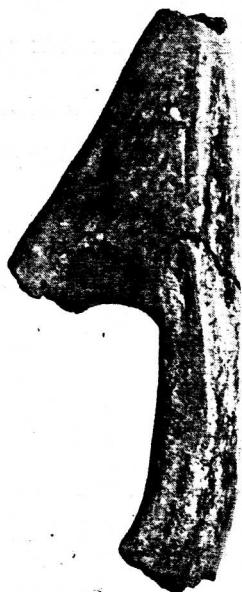


Fig. 32 - Ansa ad anello con appendice sopraelevata del tipo caratteristico della cultura di Piano Quartara, dalla contrada Piano Conte.

quindi a mettere in rilievo alcune delle conclusioni più significative a cui l'esame di queste stazioni ci permette di giungere.

Il materiale riferibile alla cultura di Diana è ben poca cosa di fronte all'enorme massa restituita dagli scavi negli strati di questa età della stazione fondamentale di questa cultura, quella della contrada Diana.

Piano Conte ci offre l'unica tomba fin'ora nota in questa facies culturale così come nel complesso delle culture neolitiche eoliane.

Ed è una tomba a fossa ovale circondata da massi di pietra come

quelle scoperte dal Mosso al Pulo di Molfetta<sup>6</sup> o quella scoperta da I. Cafici a Calaforno presso Monterosso Almo<sup>7</sup>. La tomba di Piano Conte presenta particolare analogia con quella di Calaforno per il fatto che si tratta anche qui non di semplici pietre irregolari come a Molfetta, ma di lastroni posti verticalmente quasi a formare una cista litica.

Ma l'importanza del piccolo abitato di Piano Conte consiste soprattutto nel fatto che esso appartiene esclusivamente alla fase terminale di questa cultura di Diana, ad una fase cioè che nella stazione di Diana avevamo creduto di poter isolare dal rimanente basandoci un poco su considerazioni stratigrafiche, un po' su considerazioni tipologiche. La stazione della contrada Piano Conte offre una importante conferma dell'esattezza di queste nostre conclusioni.

Questa fase finale della cultura di Diana sembra di poterla indirizzare anche altrove, al di fuori delle isole Eolie. Vi si riferiscono materiali degli strati superiori del riparo sotto roccia della Sperlinga di S. Basilio presso Novara Sicilia<sup>8</sup>. Ma ancor più tipici di essa sembrano alcuni frammenti della Zinzulusa di Otranto conservati nell'Istituto di Geologia dell'Università di Genova.

Il progressivo decadimento della cultura di Diana non sarebbe dunque un fenomeno esclusivamente locale, ma interesserebbe al contrario un'area molto vasta. Rappresenterebbe un fenomeno storico riguardante l'intero mezzogiorno d'Italia.

I due frammenti dipinti trovati in strato puro di questa età nella trincea X attesterebbero che, mentre la cultura di Diana stava estinguendosi nelle isole Eolie, già era sorta o almeno stava sorgendo in Sicilia la cultura di Serrafelicchio, ultimo germoglio sbocciato dal ceppo delle civiltà neolitiche della Grecia continentale.

Ma alla cultura di Serrafelicchio, che in Sicilia si sovrappone agli strati a ceramica rossa dello stile di Diana (in chiara successione stratigrafica nella grotta della Chiusazza presso Siracusa) corrisponde senza dubbio, almeno nelle grandi linee la cultura eoliana di Piano Conte.

I rapporti fra i due orizzonti non si limitano alla sola importazione nelle Eolie di ceramiche dipinte siciliane dello stile di Serrafelicchio.

In Sicilia negli strati della cultura di Serrafelicchio alla caratteristica ceramica dipinta in nero opaco su rosso lucido si associa sempre

<sup>6</sup> A. Mosso, *Le necropoli preistoriche di Molfetta*. Monum. Ant. Lincei, XX, 1910, figg. 8-11.

<sup>7</sup> I. Cafici, *Sopra la recente scoperta di una tomba neolitica a Calaforno nell'agro di Monterosso Almo*, B.P.I., L-LI, 1930-31.

<sup>8</sup> In corso di pubblicazione. Materiali al Museo Nazionale di Siracusa; *Sicily before the Greeks*, pp. 36-37.

una ceramica di impasto grigio bucheroido, nella quale ricorre una decorazione a striature fatte a spatola<sup>9</sup> identica a quella delle ceramiche eoliane e in particolare a quella degli scodelloni a bocca quadrata della nostra stazione. Analoga è anche la qualità dell'impasto. Diverse sono però le forme.

È un fatto assai singolare che le forme delle ceramiche della cultura di Piano Conte trovino una corrispondenza innegabile nel repertorio delle forme caratteristiche del complesso culturale Lagozza-Cortailod-Camp de Chassey. Comuni con questo sono le pentole grosolane emisferiche o semiovoidali, a fondo convesso, talvolta con bocca rientrante, senza anse, ma con piccole bugne sulla parete, le scodelle a calotta sferica con bugne forate talvolta a coppie sulla parete esterna, gli orci ovoidali o piriformi a fondo convesso anch'essi talvolta con coppie di bugne forate applicate assai in basso, le tazze carenate (tazze della Lagozza) che qui sono rappresentate solo da due o tre frammenti, ma che sono d'altronde rare anche alle Arene Candide.

Anche altre forme come quella del vasetto a forma di calice<sup>10</sup> e quella della tazza fonda emisferica trovano stretti confronti negli strati della Lagozza delle Arene Candide, mentre è estraneo a questa caverna ligure, ma presente nelle palafitte lombarde e in molti giacimenti della Francia meridionale, il piattino a larga tesa.

Tipiche della Lagozza sono le costanti convessità dei fondi attestati dalla quasi totale assenza di frammenti di fondi piani, l'assenza di vere e proprie anse e la quantità di prese a bugna forata. Ma ancor più caratteristica di questo orizzonte è l'ansa a perforazioni plurime verticali attraversanti un nastro applicato alla parete, vicinissima, se non proprio identica alle « anse a flauto di Pan ».

Anche la forma lenticolare delle fuseruole ben si inquadra in questo orizzonte.

Ma se le analogie con l'orizzonte Lagozza-Chassey-Cortailod sono molto strette, una differenza sensibile è data dalla maggiore grosolanità della ceramica.

Le ceramiche di Piano Conte e dei corrispondenti strati della contrada Diana e dell'acropoli di Lipari, benché molte volte a superficie ben levigata e alquanto lucida, non hanno mai l'elegantissima raffinatezza, la sottigliezza, la lucentezza quasi speculare, né i bei colori intensi, ne-

<sup>9</sup> P.E. Arias, op. cit., fig. 44.

<sup>10</sup> L. Bernabò Brea, *Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide* (Finale Ligure), II, 1956, p. 127, fig. 55.

rissimo, rosso vivo o bruno, che fanno della ceramica di quel complesso culturale uno dei più fini prodotti dell'arte figulina preistorica.

Del tutto estranei al mondo culturale della Lagozza sono invece le decorazioni a solchi paralleli o a striature fatte con la spatola od anche quella più rara a cuppelle impresse e soprattutto le anse canaliculate subcutanee che compaiono negli orci. Elementi che ci riportano come confronti ad orizzonti ormai più evoluti di quello della Cultura Lagozza-Chassey-Cortailod, come sono quelli di Rinaldone, di Anghelu Ruju, di Fontbouisse<sup>11</sup>. Orizzonti però che per la quantità di elementi egeo-anatolici di cui sono permeati sembrerebbero da mettere in rapporto ben più con la cultura siciliana di S. Ippolito e con quella eoliana di Piano Quartara che con quelle di Serraferlicchio e di Piano Conte.

La cultura di Piano Conte sembrerebbe doversi considerare come l'ultima irradiazione del complesso culturale Lagozza-Chassey-Cortailod e corrispondente all'estrema fine di esso. Il fatto è in realtà abbastanza sorprendente perché fin'ora i punti più meridionali in cui fossero segnalate propaggini di questo mondo culturale erano la Toscana settentrionale con la Grotta all'Onda<sup>12</sup> e la Grotta di Agnano<sup>13</sup> e l'Umbria con i fondi di capanne di Norcia<sup>14</sup>.

Pur presentando punti di contatto con la cultura siciliana di Serraferlicchio e con quella settentrionale del complesso Lagozza-Chassey-Cortailod la cultura di Piano Conte non si identifica con nessuna delle due. La facies che essa ci presenta è fin'ora nota esclusivamente nell'isola di Lipari, non essendo nemmeno stata ancora identificata nelle isole minori circostanti, nelle quali in realtà essa non può essere assente.

Ma è probabile che essa si ricolleggi ad orizzonti ancora mal noti dell'Italia meridionale, di cui qualche indizio già sembra di poter scorgere in più di un giacimento e innanzi tutto nella Zinzulusa.

Che la cultura di Piano Conte sia molto tarda rispetto alla fioritura della cultura Lagozza-Chassey-Cortailod non sembra poter essere messo in dubbio.

<sup>11</sup> Per la ceramica decorata a solchi paralleli cfr. D. Levi, *Studi Sardi*, X-XI, 1950-51, tav. IX, b 17 (Anghelu Ruju); E. Contu, *ivi*, XII-XIII, 1952-53, tav. IV, b, 3 (Marinaru); D. Peyrolles, J. Arnal, *La poterie cannelée du type de Fontbouisse*, Zephyrus, V, Salamanca, 1955, p. 165.

<sup>12</sup> A. Colini, B.P.I., XXVI, 1900, p. 196; A. Mochi e G. Schiff-Giorgini, *Arch. Antrop. Etnol.*, XLV, 1915, p. 165, segg.; P. Graziosi, *ivi*, LXXIV, 1942, p. 73.

<sup>13</sup> E. Tongiorgi, *Riv. di Scienze Preist.* V, 1950, p. 121.

<sup>14</sup> U. Calzoni, B.P.I., 1939, p. 37 segg.

Ma comunque essa è però certamente anteriore a quella profonda rivoluzione tecnologica e culturale che ad un certo momento pervade tutto il bacino del Mediterraneo e porta alla diffusione di tutto un nuovo patrimonio di idee di tecniche e di tipi artistici e industriali aventi nel mondo egeo-anatolico la loro origine e i loro prototipi<sup>15</sup>.

Gli elementi che caratterizzano questo mondo nuovo (rito della sepoltura collettiva, culto delle corna, idoletti di tipo cicladico, statuenhir o steli aniconiche, teste di mazza forate, asce da battaglia, forme ceramiche come il fiasco con bocca tagliata obliquamente, il bicchiere a colletto, il vaso polipode ecc. ecc.) sono ancora del tutto assenti a Piano Conte così come alla Lagozza e si affermeranno solo in facies culturali più evolute come sono quelle di S. Ippolito, di Cellino S. Marco, del Gaudio, di Rinaldone, di Remedello, di Anghelu Ruju, di Fontbouisse, a cui può riavvicinarsi per una quantità di elementi la cultura eoliana di Piano Quartara.

Della quale cultura di Piano Quartara non può essere sottovalutata l'importanza anche se fin'ora scarsi sono i rinvenimenti delle isole Eolie che ad essa si riferiscono. Nella contrada Piano Conte essa è fin'ora solo indiziata da pochi frammenti caratteristici.

Ma dato che essa è assente sull'acropoli di Lipari e sembra pertanto corrispondere ad un periodo di vita pacifica in cui gli abitanti delle isole hanno potuto stabilire i loro villaggi in posizioni amene ed indifese, comode per l'agricoltura e per i commerci, è molto probabile che future ricerche ci consentano di identificare centri abitati di questa età anche sull'altipiano così come uno è stato recentemente identificato nella pianura di Diana.

LUIGI BERNABÒ BREA - MADELEINE CAVALIER

<sup>15</sup> Cfr. *Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide*, II (cit.), p. 252 e segg.